

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3652

MILANO

BRAIDENSE

9645

1718.

*Lo Sperdite*

*Commedia*

*J. Marco ant. Corniani*



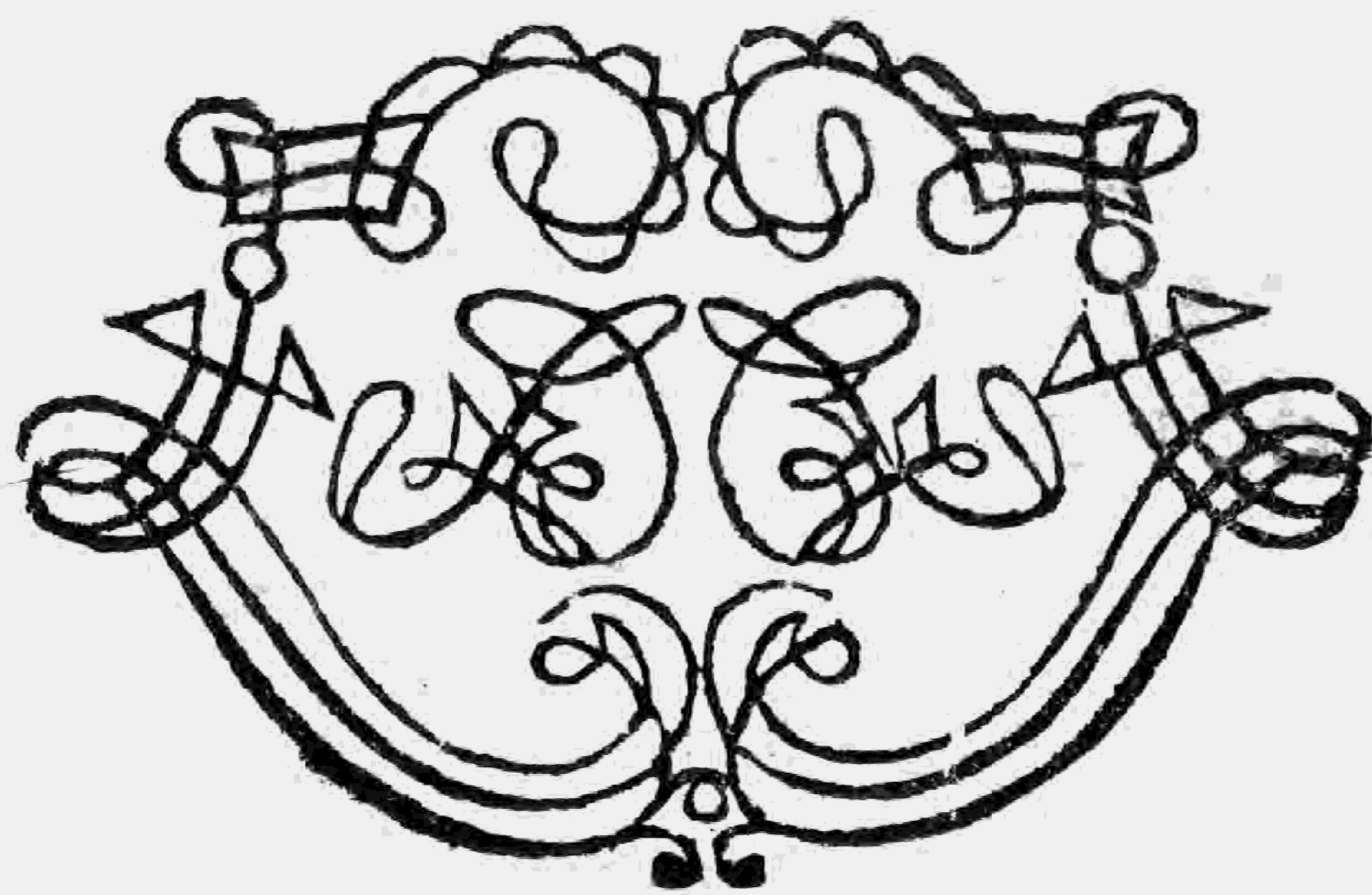


L O  
**STORDITO,**  
 O V E R O  
**IL CONTRA TEMPO.**

*C O M E D I A*  
 DI G. B. P. DI MOLIERE,

TRADOTTA

DA NIC. DI CASTELLI,  
 Segret. di S. A. S. di Brand.



IN VENEZIA, MDCCXVIII.

Per Domenico Lovisa,

Con Licenza de' Superiori.





## PERSONAGGI.

LELIO, Figlio di Pandolfo.  
 CELIA, Schiava di Truffaldino.  
 MASCARILLO, Servo di Lelio.  
 IPOLITA, Figlia d'Anselmo.  
 ANSELMO, Vecchio.  
 TRUFFALDINO, Vecchio.  
 PANDOLFO, Vecchio.  
 LEANDRO, Figlio di famiglia.  
 ANDRESIO, creduto Zingaro.  
 ERGASTO, Servo.  
 Un CORRIERE.  
 DUE TRUPPE DI MASCARE.

*La Scena è in Messina.*

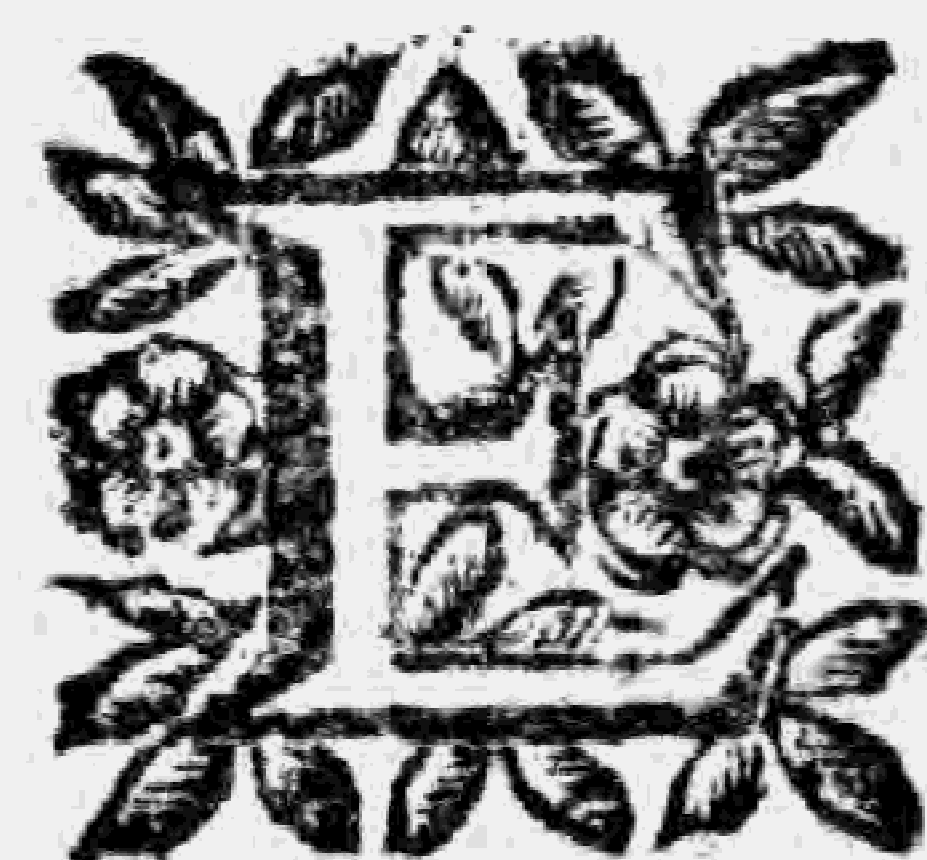
LO  
**STORDITO,**  
 O V E R O  
**IL CONTRATEMPO.**  
 C O M E D I A.

\* \* \* \* \*

## A T T O I.

## S C E N A I.

LELIO.



Ben, Leandro, e bene; contenderemo assieme, e vedremo chi la vincerà. Vedremo, chi porterà maggior ostacolo alli voti del suo Rivale. Preparate li vostri sforzi, e defendetevi bene, che io dal canto mio tenterò l'impossibile.

## S C E N A II.

LELIO, e MASCARILLO.

LELIO.

AH! Mascarillo.

MASCARILLO. A Cosa v'è?

LELIO. Tutt' il mondo si solleva contra la mia passion' amorosa. Leandro ama Celia; onde, per mia dura sorte, è mio Rivale.

MASCARILLO. Leandro ama Celia?

LELIO. L'adora.

MASCARILLO. Tanto peggio.

A 3

Li



LELIO. Certo, ch'è tanto peggio; e quest'è ciò che m'affligge: Con tutto ciò non voglio disperare, già c'hò il tuo ajuto. Sò c'hai uno spirito fertile per gl'intrighi, e che niuna cosa gl'è difficile. Tu puoi esser chiamato il Rè de' Servi; & in tutt' il Mondo ....

MASCARILLO. Basta, basta, Signore; non più carezze. Quando voi altri Signori havete bisogno di noi poveri miserabili, c' accarezzate, e stimante; fuori poi del bisogno, siamo li furbi, e ribaldi, degni di mille bastonate.

LELIO. Per mia fè, questo tuo discorso mi condanna a torto; mà lasciamo un poco queste parole, e parliamo della mia bella Prigioniera: Dimmi s'è possibile, che li più crudeli, e duri sentimenti possino haver qualche cosa d'impenetrabile, vedendo una tal vaghezza. Quant' à me, vedo nel di lei sembiante e discorso un vero testimonio della di lei Nobil Nascita. E credo ch' il Cielo nasconda nella sua presente condizione la di lei origine.

MASCARILLO. Queste sono Chimere: Mà cosa farà Pandolfo, che secondo ch'ei dice, è vostro Padre? Voi sapete ch'è bilioso, e che ben spesso vi grida, quando non fate à suo modo, ò che non vi portate bene. Hà data la parola ad Anselmo per maritarvi con Ipolita sua Figlia, sperando di farvi doventar savio mediante 'l Matrimonio: E se s'accorge che rigettate la scielra c'hà fatto, per darvi in preda ad un Oggetto sconosciuto, il Ciel sà qual tempesta di parole è per cader sopra di voi.

LELIO. Via, via, colla tua Rettorica.

MASCARILLO. Via, via, più tosto colla vostra Politica: Ella non è buona, e dovereste ....

LELIO. Sai tu che non si guadagna molto me-

co,

co, quando m' incolero? Ch' appresso di me gl'avvisi hanno un povero salario? E ch' un servo, che mi vuol dar confeglio, la passa male?

MASCARILLO. V.S. s' incolera! tutto ciò c'hò detto non è stato che per provarvi e per ridere. Mascarillo è forse nemico della Natura? Voi sapete bene il contrario; & è certo che non posso esser tassato che di troppa bontà. Burlatevi delli sermoni di quel nostro vecchio barbuto. Tentate la vostra fortuna, e non permettete, che per invidia li vecchi tolgano alla Gioventù li piaceri della vita. Già sapete la mia capacità, servitevi di me.

LELIO. Ah! questo discorso mi piace. Del resto, quando feci conoscer il mio amor alla Persona, che li diede la nascita, non fù malricevuto: Mà Leandro m'hà dichiarato in questo punto, che vuol rapir Celia: per il che spediamoci, e cerca nel tuo spirito il mezzo più pronto di conquistarla per me. Trova furberie, inventioni, e finezze per ingannar le pretensioni del mio Rivale.

MASCARILLO. Lasciate che vi pensi un poco. Cosa potrei fare?

LELIO. E bene?

MASCARILLO. Voi siete troppo frettoloso. Il mio cervello camina col piè di piombo. Hò trovato il modo: bisogna ... non, m'inganno. Mà, se voi andaste ...

LELIO. Ove?

MASCARILLO. Non basta. Penso ad un'altra furberia.

LELIO. A quale?

MASCARILLO. Non andrebbe bene. Mà non potreste far ...

LELIO. Che cosa?

MASCARILLO. Non la potreste fare. Parlate con Anselmo.



8 LO SFORDITO

LELIO. Cosa li debbo dire?

MASCARILLO. E' vero: caderemmo dalla padella nelle brascie. Bisogna con tutto ciò trovarne una. Andate da Truffaldino.

LELIO. Che cosa vi debbo fare?

MASCARILLO. Non lo sò.

LELIO. Finalmente tu mi co... troppo.

MASCARILLO. Signor, se voi haveste molti occhi di Civetta nella faccoccia, non vi farebbe bisogno di pensar tanto al mezzo necessario, e potremmo, comprandola subito, impedir le bravate del vostro Rivale. Truffaldino, che l'hà in custodia, hà paura di non ricever il denaro promessoli da certe zingare. Sò ch'egli è avaro, e che si farebbe impiccar per un soldo; onde se qualcheduno li dà il denaro, haverà gran piacere di venderla. L'argento è il suo Idolo; mà il mal è, che...

LELIO. Che?

MASCARILLO. Ch' il vostro Signor Padre è un huomo indiscretto, che non vi lascia maneggiar à vostra fantasia li suoi Ongari; e che non v'è alcuna fusta, che per ajutarvi, possa far aprir qualche borsa: Mà cerchiamo di parlar un momento à Cecilia, per saper la di lei volontà. Quest' è la fenestra.

LELIO. Mà Truffaldino la guarda giorno e notte esattamente.

MASCARILLO. Stiamo in questo cantone. O che fortuna! eccola giustamente là.

SCENA III.

LELIO, CELIA e MASCARILLO.

LELIO. Il Ciel m' obligea troppo, Signora, offrendo alla mia vista le vostre vaghezze. E ben che il male causatomi dagli occhi vostri sia grande; niente di meno hò gran piacer di vederli apparir in questo luogo.

CE-

COMEDIA.

CELIA. Il mio cuor, Signore, che con ragione il vostro discorso instupidisce, non pretende, che li miei occhi facciano mal ad alcuno, e se v' hanno fatto qualche torto, poss' asscurarvi, ch' è stato senz' il mio consenso.

LELIO. Ah! li di loro colpi sono tanto belli e grati, ch'è impossibile, che facciano ingiuria; anzi amo, e stimo la piaga che m'hanno fatta, e...

MASCARILLO. Non habbiamo bisogno presentemente di tanta rettorica: profittiamo meglio del tempo, e cerchiamo di saper da essa ciò che...

TRUFFALDINO in Casa Celia?

MASCARILLO. E bene?

LELIO. O crudel rincontro! Questo maledetto vecchio ci vien à disturbare.

MASCAR. Ritiratevi: li parlerò come bisogna.

SCENA IV.

TRUFFALDINO, CELIA, MASCARILLO, e LELIO in un cantone.

TRUFFALDINO à Celia.

COsa fate qui? non v' hò io proibito di parlar ad alcuno?

CELIA. Hò altre volte conosciuto questo giovine; e non havete soggetto di sospettar di lui.

MASCARILLO. E' questo il Signor Truffaldino?

CELIA. Sì.

MASCARILLO. Son tutto di V. S. e la mia gioja è infinita, vedendo una persona, il di cui nome corre per tutto sull' ali della fama.

TRUFFALDINO. Humilissimo servo.

MASCARILLO. L' incommodo forse; mà l' hò vista altrove, & havendomi fatto conoscer li grandi talenti suoi in predir le cose future, le volevo parlar sopr' un certo punto.

TRUFFALDINO. Come! t' impacci forse ancora tu co' diavoli?

A 5

CE-



CELIA. Non per certo! mà sò qualche cosa di Magia naturale.

MASCARILLO. Il punto donqu'è questo. Il mio Padron è innamorato; e mentre voleva parlar del suo amore all' Oggetto amato, un vecchio Drago, che vegghia sempre alla custodia di quel raro tesoro, l'ha impedito. Di più hà scoperto c' hà un gran Rivale: Vengo dunque per consultarvi, e per saper se le sue amorose cure hanno luogo di sperar felice fine.

CELIA. Sotto qual stella è nato il tuo Padrone?

MASCARILLO. Sott' una Stella incapace di mutar amore.

CELIA. Senza che mi sia nominato l' Oggetto, per cui sospira, la scienza che possedo me lo dà à conoscere. La fanciulla è coraggiosa, e nelle sue avversità conserva una nobil fierezza: Non è d' humor di dar tropp' à conoscer li secreti sentimenti c' hà nel suo cuore: mà essendo che li sò tanto, quant' essa, ve li scoprirò tutti.

MASCARILLO. O meraviglioso poter della virtù magica.

CELIA. S' il tuo Padron è costante, e che la virtù sola anima il suo disegno, non tema di sospirar in vano: spera, e la fortezza che vuol espugnare non tarderà ad arrendersi.

MASCARILLO. E' molto; mà la fortezza dipende da un Governator difficile da superarsi.

CELIA. Quest' è la sfortuna.

MASCARILLO. Al Diavolo sia quest' impertinente colla sua vigilanza!

CELIA. Vi dirò ciò che dovete fare.

LELIO *accostandosi*. Non v' inquietate più, Signor Truffaldino: Hò inviato questo mio servo fedele à visitarvi, & ad offrirvi la mia servitù. Egli v' avrà parlato per Celia, della qual vi pagarò

garò quanto prima la libertà, purchè frà noi sia concertato il prezzo.

MASCARILLO. O che pazzo!

TRUFFALDINO. Oh! oh! à chi debbo credere? questo discorso non s' accorda col primo.

MASCARILLO. Signor, questo galant' huomo è pazzo: non lo sapete?

TRUFFALDINO. Sò ciò che sò, e temo qualch' inganno. Rientrate, e non pigliate più una simil licenza. E voi, furbacci, accordatevi meglio per ingannarmi.

MASCARILLO. Hà ben fatto: e vorrei di più, senz' adulatione, che c' avesse bastonato ben bene. Perche vi siete fatto vedere? Perche, com' un Stordito ò Sciocco, siete venuto à dar à conoscer, che le mie parole erano menzogne?

LELIO. Credevo di far bene.

MASCARILLO. Veramente sì: mà quest' attenzione non mi deve dar meraviglia, essendo che voi siete sì fertile in simili Contratempì, che le vostre pazzie non causano più meraviglia alle persone.

LELIO. Ah Cieli! mi fai colpevole per un nulla. E' fors' un mal senza remedio? Finalmente, se non mi dai Celia nelle mani, almeno pensa à romper il disegno di Leandro, acciò non compri avanti di me questa Bella. Et à fin, che la mia presenza non t' infastidisca, ti lascio.

MASCARILLO. Benissimo. Per dir la verità il danaro farebb' in quest' affare un Agente potentissimo e sicuro: mà già che manca, bisogna servirsi d' altro mezzo.



## SCENA V.

ANSELMO, e MASCARILLO.

ANSELMO. In verità, strano secolo è il presente. Ne resto confuso: già mai le facoltà furono tant'amate; nè già mai s'ebbe tanta pena à poter ritirar il proprio. Li debiti hoggidì sono come li fanciulli, che si concepiscono con gioja, e si partoriscono con pena. Il danaro entra allegramente nella borsa; mà quando si deve rendere, si dà con dolore. Basta: 2000. lire, quando si debbono, non sono poche. Finalmente dopo due anni mi sono state rese. Son ancor affai felice.

MASCARILLO. Oh! che bella preda per tirar à volo! Bisogna ch'io veda se la potessi accarezzar da vicino. Sò come si dovrebbe diecolare. Vengo da veder Anselmo....

ANSELMO. Chi?

MASCARILLO. La vostra Nerina.

ANSELMO. Cosa dice di mè quell' Affassina?

MASCARILLO. Abbruccia per voi.

ANSELMO. Ella?

MASCARILLO. E v'ama tanto, che mi fa pietà.

ANSELMO. Tu mi fai molto contento.

MASCARILLO. Muor quasi d'amore. Grida ad ogni momento; mio caro Anselmo, quando venirà quell' hora, nella qual Himeneo ci congiungerà assieme? quando ti degnarai d'estinguere le mie fiamme?

ANSELMO. Mà per che me l'hà ella celate fin qui? Veramente frà le fanciulle regna una gran simulatione. Mascarillo, effettivamente, che ne dici? benche vecchio, non hò io una presenza che piace?

MASCARILLO. Certo: e se non è delle più belle, è almeno delle grate.

AN-

ANSELMO. Talmente dunque....

MASCARILLO, *Volendo pigliar la borsa.* Talmente dunque ch'è pazza di voi, non vi riguarda che....

ANSELMO. Come?

MASCARILLO. Che come Sposo: e vi vuol...

ANSELMO. E mi vuol...

MASCARILLO. E vi vuol pigliar la borsa.

ANSELMO. La?

MASCARILLO *piglia la borsa.* La bocca, & accostarla alla sua.

ANSELMO. Ah! t'intendo. Vien quà: quando la vederai, parlale del mio merito tanto, quanto potrai.

MASCARILLO. Lasciate far à me.

ANSELMO. Adio.

MASCARILLO. Il Cielo vi conduca.

ANSELMO. Ah! veramente commettevo una gran pazzia, e tu mi potevi accusar di freddezza. T'impegno à servirmi nel mio amore; ricevo dalla tua bocca una buona nova; e non ti ricompenserò? Tieni, ti ricorderai....

MASCARILLO. Non, non, Signore: V.S. non s'incomodi.

ANSELMO. Lasciami.

MASCARILLO. Non lo faccio per interesse.

ANSELMO. Lo sò; mà nientedimeno....

MASCARILLO. Non Sig. Anselmo, vi dico: Son huomo honorato, & un tal atto mi disobligarebbe.

ANSELMO. Adio dunque, Mascarillo.

MASCARILLO. Quante chiacchiere!

ANSELMO. Voglio regalar per tuo mezzo l'oggetto de' miei voti; e voglio darti da comprarle qualche anello, od altra cosa che più ti parrà buona.

MA-



MASC. Non lasciate far à me; senz' il vostro danaro le farò un presente. Mi è stato dato un anello alla moda, il qual, se vi piacerà lo potrete pagare.

ANSELMO. Danneli dunque à nome mio; e sopr' il tutto, fa in modo, ch' ella conservi per me il suo affetto.

## S C E N A VI.

LELIO, ANSELMO, e MASCARILLO.

LELIO. **D**I chi è quella Borsa?

ANSELMO. Ah Cielo! m'era caduta; & havei dopoi sospettato, che mi fosse stata rubbata. Resto molt' obligato à V.S. dell' avviso, che mi libera da un grand' imbarazzo, e mi ritorna il mio danaro in mano. Vado subito à lasciarlo à casa.

MASCAR. Per vita mia, voi siete molto cortese.

LELIO. Certo, che senza di me, quel danaro era perfo.

MASCARILLO. Per certo voi mi fate arrabbiare colle vostre esattezze: seguitate pur, seguitate, che gl' affari anderanno come bramate.

LELIO. Che cosa hò dunque fatto di male?

MASCARILLO. Voi fatte il pazzo, per dirvela netta e schietta, in buon italiano, & à lettere di scatola. Sà l' impotenza nella qual il suo Padre lo lascia senz' un soldo, e l' timor, che s' hà d' un Rival formidabile; con tutto ciò, quand' invento qualche Strattagemma per obligarlo; esponendomi io solo al pericolo....

LELIO. Come! era....

MASCAR. Sì, animalaccio, era per liberar la Schiava. Havevo con industria buscato quei danari, de' quali vi siete preso l' incomodo di privarvi.

LELIO. S' è così, hò torto; mà chi l' haveria indovinato?

MASC. Veramente vi bisognava gran spirito.

LE-

LELIO. Me ne dovevi avvertire, facendomi segno col dito.

MASCARILLO. Sì, s' havessi havuto gl' occhi di dietro. Per amor del Cielo, lasciatemi in pace; non mi molestate più colle vostre accuse. Un' altro, meno paziente di me, metterebbe tutt' à monte; mà già che poco fa havevo in pensiero un' altra finezza, voglio; mà con promessa, che....

LELIO. Ti prometto di lasciar correr tutto, e di non mischiarmi più in alcuna cosa.

MASCARILLO. Correte via, perche la vostra vista m' eccita la colera.

LELIO. Mà, sopr' il tutto, sbrigati; à fin ch' il disegno....

MASCAR. Vidico, che ve n' andiate, ch' io metterò subito in opera i miei ferri. Essaminiamo un poco ben la cosa: per certo questa furberia sarà bella, se succede come m' immagino. Tentiamo un poco... buono: ecco giustamente quello che cerco.

## S C E N A VII.

PANDOLFO, e MASCARILLO.

PANDOLFO. **M**Ascarillo.

MASCARILLO. Signore.

PANDOLFO. Per dirtela liberamente, son mal sodisfatto del mio figlio.

MASCARILLO. Del mio Padrone? Voi non siete il solo che ne sia mal satisfatto, poiche la di lui mala condotta, ch' è insopportabile in ogni cosa, mi fa sovente scappar la pazienza.

PANDOLFO. Con tutto ciò mi par, che v' accordiate ben assieme.

MASCAR. Non lo crediate, Signore: anzi dovete sapere, che l' avvertisco continuamente, e l' efforto di sodisfar al proprio debito. Le persone ci vedono spesso gridar assieme, & in quest' istesso momento

anco-



ancora habbiamo conteso assieme, à causa delle nozze d'Ipolita, alle quali vedo, che non vuol acconsentire; e che coll'indignità d'un criminal rifiuto offende il rispetto dovuto ad un Padre.

PANDOLFO. Gl'hai dunque ben lavata la testa?

MASCARILLO. Certo, e molto bene.

PANDOLFO. Ti confesso che m'ingannavo: per che credevo che tu secondasti tutto ciò ch'egli intraprendeva.

MASCARILLO. Io! ecco come vanno oggidì le cose di questo mondo: l'innocenza è sempre oppressa. Voi mi stipendiate come fervo; mà se conosceste la mia integrità, mi pagareste ancor come Maestro: per che veramente voi non li potreste dir davantaggio di ciò, che li dico per far che doventi buono, e savio. Signor, in nome del Cielo, li dico, spesse volte, non vi lasciate trasportar dalli primi impeti, e fantasie: regulatevi. Considerate che buon Padre ch' il Ciel v'ha dato, e la stima che si fa di lui: non l'affigete; non gli tormentate il cuore; non gli turbate la mente; mà vivete sì honoratamente, com'egli vive.

PANDOLFO. Tu non gli puoi parlar meglio: mà egli che cosa risponde?

MASCARILLO. Che cosa risponde! si burla di me, e delle mie parole di tal maniera, che resto confuso: Effettivamente però vi confesso, che conosco che nell'intimo del suo cuore conserva li semi honorati, ch' in esso havete infusi; mà non si lascia ancor nè dominar, nè persuader dalla ragione: Oh! s'io li potessi parlar arditamente, lo vedreste in poco tempo sottomesso senz'alcun altro sforzo.

PANDOLFO. Parla.

MASCARILLO. E' un secreto che se fosse scoperto m'importerebbe molto; mà spero di poterlo sicuramente confidar alla vostra prudenza.

PAN-

PANDOLFO. Tu non t'inganni.

MASCARILLO. Sappiate dunque, che li vostri voti sono traditi; e che non otterrete il desiato fine à causa dell'amor ch'una Schiava inspira, & imprime nel vostro figlio.

PANDOLFO. Me n'era stato parlato; mà non lo potevo totalmente credere: adesso però, che tu stesso me lo dici non ne dubito più.

MAS. Voi vedete se son un secreto Confidente.

PANDOLFO. N'hò per certo gran piacere.

MASCARILLO. Desiate dunque, che v'obedisca? Bisogna..... temo sempre d'esser sorpreso: se sapesse questo discorso, farei spedito. Bisogna, dico, per tagliar il filo a' suoi pensieri, comprar questa Schiava idolatra, e mandarla via in un'altro Paese. Anselmo è amico intrinseco di Truffaldino: inviatelo subito da esso per comprarla; e se dopoi me la volete consegnar nelle mani, conosco certi Mercanti; e vi posso prometter, che ne riceverò il danaro che potrà costare: e malgrado gli sforzi del vostro Figlio, v'affiduro che saperò slontanarla di quà: perche, se volete ch'egli consenta al matrimonio propostogli, bisogna scacciargli dal core questo nascente amore: Perchè, dato ch'ancor si resolvesse di sottomettersi al giogo che voi volete; quest'altr'Oggetto, essendo capace di risvegliarli l'apetito, potrebbe apportar ancor pregiudicio al matrimonio.

PANDOLFO. Tu parli com'un'Oracolo; & il tuo consiglio mi piace molto. Vedo Anselmo: vattene, ch'io farò ogni sforzo per haver nelle mani questa Schiava funesta, e poi te la consegnerò per far il resto.

MASCARILLO. Buono: andiamo ad avvertir il mio Padrone di questo fatto. Vivano le furberie, e li furbi ancora.

SCE-



## SCENA VIII.

IPOLITA, e MASCARILLO.

IPOLITA. **S**I, traditore, così mi servi: Hò inteso il tuo artificio. Vile, impostore; potevo ben aspettar gl'effetti delle tue promesse. Non t'haverei creduto infedele, se non t'havessi io stessa inteso secundar l'elettione che si fa per me di Lelio, in luogo di servir a' miei ardori per Leandro: M'havevi promesso di liberarmi colla tua industria dalla tirannica volontà d'un Padre, che mi vuol obligar à questo matrimonio; e con tutto ciò ti vedo far il contrario; mà resterai ingannato, sapendo un mezzo sicuro per impedir la compra della Schiava, che tanto brami: e vado subito....

MASCARILLO. Ah! voi v'incolerate molto presto: e, senza considerar s'abbia ragion, ò non, il vostro spirito s'infuria contro di me. Hò torto, e devrei, senza dar fin all'opera principata, farvi dir la verità, già che per ricompensa son oltraggiato.

IPOLITA. Con qual illusione pensi tu d'abarbagliarmi, traditore; puoi tu forse negar ciò ch' in questo punto hò inteso.

MASCARILLO. Non; mà bisogna saper che tutto quest'artificio è indrizzato a servirvi direttamente: e che questo savio consiglio, che par che sia netto, schietto, e senza sbelletto, fa cader ambeduoi li Vecchi nella rete: Che non desidero di haver ad altro fine Celia nelle mani, che per consegnarla in quelle di Lelio; e far, che l'effetto di questa invention, portando la di lui passione agl'ultimi eccessi; Anselmo, vedendosi senz' il preteso Genero, volti li suoi pensieri à far scielta di Leandro.

Ipo-

IPOLITA. Come! dunque, Mascarillo, tutto questo fatto, per il qual m'ero incolerata, è stato da te tramato per rendermi servitio?

MASCARILLO. Certo: mà già che li miei buoni officii sono sì mal ricompensati, e debb'esser così esposto à provar li vostri capricci, à sopportar d'esser trattato da facchino, da impostore, e da vile; me ne vado dunque à corregger l'error commesso, e romper nell'istesso tempo l'opera intrapresa.

IPOLITA *trattenendolo*. Ah! non mi trattar sì rigorosamente: perdona, ti prego, à questi primi impeti della mia passione.

MASCARILLO. Non, non, lasciate far à me, essend' in mio potere di frastornar ciò, che v'offende tanto. All'avvenire non haverete occasione di lamentarvi della mia diligenza. Sì, haverete il mio Padrone, e ve lo prometto.

IPOLITA. Ah! mio caro figlio, fa che la tua colera cessi: confesso c'hò mal giudicato di te, e e c'hò torto: *cava fuori la borsa*: mà voglio pagarne la pena con questa borsa: tò, sei contento? m'abbandonerai tu?

MASCARILLO. Non: mi sforzerò di servirvi; mà la vostra colera non mi piace, e la sua prontezza è molto sgarbata. Imparate, che non v'è cos' alcuna, ch'offenda maggiormente un cuor nobile, quant' il vedersi punto nell'honore.

IPOLITA. E' vero; confesso, che t'hò ingiuriato troppo: mà queste poche doppie servano per empiastro alle tue ferite.

MASCARILLO. Viva, viva; non è niente; per questa volta mi lascio piegare; già scaccio la colera, sapendo che bisogna tolerar qualche cosa dagl'amici.

IPOLITA. Potrai tu dar fine à ciò che mi propongo? Credi tu che l'effetto de' tuoi disegni ar-

diti



diti sia per produrre al mio amore il successo che tu dici?

MASCARILLO. Lasciate far à me: non vi tormentate, perche non mi mancano fuste, & instrumenti per diverse macchine di nuova invention; e se questo strattagemma non fosse sufficiente à far l'effetto desiato, un'altro l'effettuarà.

IpolitA. Sappi, e credemi, ch' IpolitA non ti farà ingrata.

MASCARILLO. Non mi lascio adular dalla speranza del guadagno.

IpolitA. Il tuo Padron ti fa segno, e ti vuol per certo parlare: ti lascio: aaà pensa ad impiegarti in mio servitio.

## SCENA IX

MASCARILLO, e LELIO.

LELIO. **C**He diavolo fai là? tu mi prometti grandissime cose; mà la tua lentezza per me non hà pari. Se il mio buon genio, e providenza non m' haveffero, per dirtela in poche parole, condotto in questo luogo, l' affar era fatto, e finito; La mia felicità era rovinata, e la mia allegrezza convertita in tristezza: finalmente doventavo preda d' un dispiacer eterno, e senza pari. Se non fossi, dico, comparso in questo luogo, Anselmo haveva nelle mani la Schiava, & io restavo ingannato. Egli la voleva condurre à casa sua; mà io hò tanto fatto, e tanto detto, ch' il poveraccio Truffaldino per paura l' hà ritenuta in casa sua.

MASCARILLO. E tre: quand' arriveremo alle dieci faremo una croce. Oh! cervellaccio incurabile! Anselmo era venuto quà per comprarla per voi; & io son quello c' haveva ordito tutto quest' affare colla mia industria, e destrezza; e mi dove-

doveva esser consegnata nelle mani; mà la vostra pazza diligenza hà presentemente tagliato il filo del mio intrico: e farò ancor così pazzo, che m' impiegarò davantaggio per vostr' amore, e per servirvi? vorrei più tosto doventar un asino, un boccale, un cavolo, una lanterna, un fico, e ch' il Signor Satanasso vi portasse via, ò che vi storges' il colo.

LEL. Bisogna ch' io lo conduca in qualch' Osteria, acciò che scarichi la sua colera sopr' il boccale.

\*\*\*\*\*

## ATTO II.

## SCENA I.

MASCARILLO e LELIO.

MASCARILLO.

**B**isogna finalmente ch' io condescenda alli vostri desiderii; e malgrado tutti li miei giuramenti, non hò potuto distri- garmi dalle vostre preghiere: Eccomi dunque, per servirvi, imbarazzato in un Labirinto di nuovi pericoli. Son tanto buono, e facile, che se la Sign. Natura m' haveffe fatto nascere del genere femminile, vi lascio giudicar ciò che farei stato. Con tutto ciò non cercate d' imbrogliarmi troppo la Spagna, facendo come per il passato; per che finalmente mi scapperà la pazienza. Troverò il modo di scusarvi appresso d' Anselmo; acciò ne possiamo ricever ciò che desideriamo; mà s' all' avvenir farete davantaggio l' imprudente, dirò adio tutte l' inventioni, e cure per l' Oggetto ch' amate.

LELIO. Non: farò prudente, ti dico, non non temere. Vedrai...

MASCARILLO. Arricordatevi bene: cominciardò per voi un stratagemma ardito. Vostro Padre non sà trovar l' hora di rendervi contento

colla



colla sua morte. L'ho ammazzato colle parole, publicandolo morto d'apoplezia: e per poter tanto meglio finger questo trapasso, ho fatto in modo ch'egli se n'è andato in villa. Sono venuti à dirgli, per mio artificio, che li muratori, che vi lavorano hanno trovato un tesoro, nello scavar che fanno tutta via, per gettar li fondamenti del nuovo edificio. V'è accorso volando; e già che tutti, fuor che noi due l'hanno accompagnato alla Campagna, cercarò di far che tutti lo stimino morto, producendo una fantasma seppellita in luogo suo. Finalmente v'ho detto ciò che dovete fare: voi vedete l'impegno nel qual entriamo; fate dal canto vostro bene la vostra parte, ch'io dalla mia, se vedete ch'io manchi in una sola parola, dite assolutamente che son un vero pazzo.

*LELIO solo.* Veramente hà uno spirito capace di trovar strani rigiri, e strade per addrizzar li miei voti al colmo della bramata gioja: mà quando siamo innamorati d'un bell'Oggetto, che cosa non si farebbe per doventar felici? se l'amor è un'affai bella scusa al delitto, può ben servir ad una picciola sottigliezza, che la sua fiamma mi sforza hoggì d'approvare, per la dolcezza del bene che me ne deve arrivare. Cospetto! che prontezza! parlano già assieme: prepariamoci à rappresentar la nostra parte.

## SCENA II.

MASCARILLO, &amp; ANSELMO.

MASCARIL. **H**Avete ragione di restar attonito della nuova c'havete intesa.

ANSELMO. Esser morto così!

MASCARILLO. Certo, egli hà torto d'haverci fatta una simil burla.

AN-

ANSELMO. Non haver havuto nè meno il tempo d'esser amalato!

MASCARILLO. Per certo, non ho visto già mai un c'havesse tanta fretta di morire.

ANSELMO. E Lelio?

MASCARILLO. Si batte, e non può soffrir cos'alcuna. Si fa per tutt' il corpo delle contusioni, e lividure; dicendo, che vuol accompagnar suo Padre nella fossa. Dico, per finirla, che gl' eccessi del suo trasporto m'hanno obligato à far sepelir subito il morto; temendo, che quel funesto Oggetto, che lo rende ipocondro, non li facci passar la barca di Caronte.

ANSELMO. Non importa niente; tu dovevi aspettar almeno fin alla sera, che l'haverei visto ancor una volta. Chi presto seppellisce, ben sovente assaffina; e molti son creduti già trapassati, ch'effettivamente non è vero.

MASCARILLO. Vigiuro ch'egli non s'è burlato, mà ch'è trapassato da buono. Mà per tornar al discorso di poco fa; Lelio, e farà un'attion ben degna, lo vuol regalar d'un funeral pomposo, & honorar la di lui morte. Eredita molto; mà essendo ch'è ancor nuovo ne' proprii affari, e ch' i suoi beni sono lontani da queste parti, ovvero in obligationi; vorebbe pregarvi, dopo d'havervi supplicato di scusarlo dell' affar accaduto frà voi poco fa, di prestarli almeno tanto che possi satisfar à quest'ultimo natural debito....

ANSELMO. Tu me l'hai già detto: vado à vederlo.

MASCARILLO. Fin quì l'affar va benissimo: cerchiamo ch' il resto corrisponda alli primi progressi; & acciò che non troviamo qualche scoglio nel Porto, conduciamo il Vascello coll'occhio, e colla mano.

SCE-



## SCENA III.

LELIO, ANSELMO, e MASCARILLO.

ANSELMO.

**U**Sciamo fuori: non posso senza grandissimo dolore vederlo infagottato d'una sì strana maniera. Ahi! in sì poco tempo! viveva stà mattina!

MASC. Spesso in poco tempo si fa gran camino.

LELIO. Ahi!

ANSELMO. Mà per che v'attristate tanto, caro Lelio? finalmente era huomo: e per la morte non si ponno haver dispense da Roma.

LELIO. Ahi!

ANSELMO. Questa fiera bestia non la perdona ad alcuno: è inesorabile; e siamo tutti costretti à cader nelle sue mani micidiali.

LELIO. Ahi!

MASCARILLO. Tutte le vostre prediche son' al vento. E' impossibil di toglierli dal cuore, e fradicarli dal petto questa sua gran passione.

ANSELMO. Se malgrado delle ragioni ch'adduco, il vostro dolor continua; almeno, caro Lelio, fate ch'alquanto si moderi.

LELIO. Ahi!

MASCARILLO. Non lo farà: conosco 'l di lui humore.

ANSELMO. Del resto, sull'avviso del vostro servo, v'apporto quì il danaro necessario per far celebrar li funerali, e sepelir vostro Padre....

LELIO. Ahi! Ahi!

MASCARILLO. Essendo che queste parole gl'aumentano il dolore non può senza morir pensar alla sua sfortuna.

ANSELMO. Sò, che troverete frà le carte del Defonto, ch'io devo una somma di maggior confi-

consideratione. Mà, dato ancor, che non vi dolessi cos'alcuna, potreste niente di meno dispuoner di me, e de' miei beni. Tenete; son tutto vostro, e lo testimonierò sempre cogl'effetti.

LELIO *andandosene*. Ahi!

MASC. Che gran dispiacer c'hà il mio Padrone!

ANSELMO. Credo, Mascarillo, che non farebbe male ch'egli mi facesse una picciola ricevuta di sua mano.

MASCARILLO. Ahi!

ANSELMO. Il fine delle cose future è incerto.

MASCARILLO. Ahi!

ANS. Facciamoli sottoscriver ciò che domando.

MASC. Ah! com'è possibit ch'egli vi possi contentar essendo nello stato nel qual si trova? Date-li almeno il tempo di racconsolarsi; e subito ch'il disgusto che l'ingombra si farà un poco alleggerito, haverò cura di farmi dar subito la polizza che desiderate. Adio: sento ch'il mio cuor si gonfia per la noja che sente; onde me ne vado à pianger à crepa pancia col mio Padrone. Ahi!

ANSELMO *solo*. Quante miserie, & avversità che si sentono, e si vedono nel mondo. Ogn'uno ne sente la sua parte in diverse maniere: E già mai quì basso....

## SCENA IV.

PANDOLFO, &amp; ANSELMO.

ANSELMO.

**A**H Dio! inhorridisco, vedendo che Pandolfo ritorna quà. Cospetto! come è dovenuto magro dal tempo ch'egli è morto. Hh! non v'accostate più vicino, ve ne prego per gratia: Hò troppo grande repugnanza à trattar co' morti.

PANDOLFO. D'onde puol proceder questo biz-zaro trasportamento?

B

AN-



ANSELMO. Ditemi vi prego da lontano il soggetto della vostra venuta. Se siete forse ritornato per dirmi à Dio. Se così è, voi per certo siete troppo cortese; mà, per dirvela sinceramente, me la farei volentieri passata senza questo complimento. Se forse la vostr' anima è frà i tormenti, e desidero che si preghi per essa, lo farò; mà vi prego di non spaventarmi. In fede d'huomo spaventato, vado subito à pregar tanto il Cielo per voi, che refterete contento. Vi prego dunque di disparire, e prego il Cielo, che per sua bontà, doni gioja, e sanità alla sua defonta Signoria.

PANDOLFO *ridendo*. A mio malgrado son costretto à lasciar da parte le burle.

ANSELMO. Cospetto! per un morto voi siete ben in tuono.

PANDOLFO. Ditemi, vi prego; scherzate, od impazzite; trattando da morto un vivente?

ANSELMO. Ahi! certo voi siete morto, e poco fa vi viddi....

PANDOLFO. Come? farei io trapassato senz'accorgemene?

ANSELMO. Subito che Mascarillo me ne diede nuova, sentii nell'anima mia un dolore mortale.

PANDOLFO. Mà finalmente, ditemi se dormite, ò se siete svegliato? Non mi conoscete forse?

ANSELMO. Conosco benissimo che vi siete vestito d'un corpo aereo simile al vostro; mà ch' in un batter d'occhio può doventar diverso da quel ch'è presentemente. Temo molto di vedervi doventar grande com' un Gigante, & in un momento dopo più picciolo d'un Nano! Temo di veder il vostro volto cambiato in quel d'un morto. Per amor del Cielo, vi prego di non disfigurarvi; non havendo bisogno di maggior paura di quella c'hò in questa congiuntura.

PAN-

PANDOLFO. In un altro tempo, questa vostra sciocchezza, accompagnata dalla vostra credulità, Anselmo, mi farebbe un gratissimo passatempo, e la fomentarei per divertirmi davantaggio; mà questa morte finta, con un tesoro supposto, del qual sono stato disingannato per strada, mi fanno con giusta ragione sospettare di qualche trappola: Mascarillo è un furbo, e furbo furbissimo: sopra cui non hanno alcuna forza nè il timor, nè il rimorso della coscienza, & hà strane, e maravigliose inventioni, per far che li suoi disegni ottenghino il desiderato fine.

ANSELMO. Sarebbe forse possibile che m' avesse fatta questa buria? Ah! veramente farebbe bella! Vediamo un poco è tocchiamo: effettivamente è egli stesso. Cospettaccio! che pazzo che son' io hoggi! di gratia non divulgate quest' accidente ad alcuno, per che tutti si burlerebbero di me, e ne farebbero forse qualche Comedia per svergognarmi: Mà, Pandolfo, vi prego d'ajutarmi à riaver il danaro c' hò dato fuori per sotterrarvi.

PANDOLFO. Il danaro c'havete dato fuori! ah! ecco dove stava il busillis. Ecco'l nodo secreto di tutta l'avventura. Vostro danno. Quant' à me, senza mettermene in gran travaglio, vado à dar informatione di quest' affare alla giustizia; e se mi vuol far il favore di farlo pigliare, costi quanto si vogli, lo farò impiccare.

ANSELMO *solo*. Et io, minchioncione, per haver dato fede ad un furbaccio, perderò hoggi il mio sangue, e li miei danari? Mi stà bene: sì per mia fè, che portando la testa canuta, sono stato tanto pronto à far una simile minchioneria, senz' haver prima esaminato bene .... mà ecco ...

B 2

SCE-



## SCENA V.

LELIO.

**P**resentemente con questo passaporto posso facilmente visitar Truffaldino.

**ANSELMO.** Per quanto vedo, il vostro dolor v'è passando?

**LELIO.** Ah! che cosa dice Vo signoria! già mai egli abbandonerà un cuor che sempre lo nutrirà nel seno.

**ANSELMO.** Ritorno per dirvi francamente, che poco fa m'ingannai, dandovi frà quelle doppie, che pajono bellissime, alcune che sono falze: Ne porto dunque certe altre, per metterle in luogo loro. Dovete sapere, che l'ardir de' falsi monetarii pulula talmente in questo nostro Stato, che presentemente non si riceve alcuna moneta che non sia sospetta. Cospettonaccio! farebbero molto bene, se li facessero impiccar tutti.

**LELIO.** Mi fate gran piacere di ripigliarle. Del resto, quant'è me, non ven hò visto, come credo, alcuna di falze.

**ANSELMO.** Le riconoscerò benissimo: mostratemele, mostratemele. Sono tutte?

**LELIO.** Signor sì.

**ANSELMO.** Tanto meglio: finalmente, mie care doppiette, vi rimetto al vostro luogo; ritornate, vi prego, nella mia faccoccia: E voi, mio bravo Scrocco, non n'havrete più alcuna. Voi dunque ammaizate le persone che si portano bene eh? Cos' havreste dunque fatto di me, vostro misero, e caduco Socero? Per mia fè, m'ingegnatevi bene! e provvedevo meravigliosamente la mia vecchiaja d'un buono, e discreto sostegno. Andate, andate à morir di vergogna, e di dispiacere.

LE-

**LELIO.** Non bisogna dir quattro fin che non è nel sacco. Cospetto! che gran sorpresa! Di dove può egli haver sì tosto saputo lo strattagemma?

## SCENA VI.

MASCARILLO, e LELIO.

MASCARILLO.

**C**ome? voi eravate già uscito? vi cercavo per tutto. E bene? non habbiamo noi fatto il becco all'oca? habbiamo pur finalmente ottenuto il desiato fine! Uno de' migliori furbi del mondo non l'haverebbe potuta inventar più bella: via, datemi li danari, acciò vada à comprar la Schiava. per certo il vostro Rivale ne restarà meravigliato.

**LELIO.** Ah! caro Mascarillo, la fortuna hà fatto vela. Potresti forse indovinar l'ingiustitia della mia Sorte.

**MASCARILLO.** Come? cosa v'è di nuovo?

**LEL.** Anselmo, istruito dell'artificio nostro, m'hà riprese in questo momento le doppie che c'haveva prestate, sotto pretesto di voler cābiar qualche doppia falza, che diceva d'haver messa frà esse

**MASCARILLO.** Eh! voi burlate.

**LELIO.** Dico la verità.

**MASCARILLO.** Dite da burla, ò da buono?

**LELIO.** Dico da buono; e non mi posso consolar di questa sfortuna. In oltre, vedo che tu sei per incolerarti al maggior segno.

**MASCARILLO.** Io, Signore? non sono cost' pazzo: sò che la colera genera la febre; me ne guarderò bene. Quel che voglio far all'avvenir, è, che voglio sparmiar le mie fatiche: accada dunque quel che si voglia; ò che Celia resti prigioniera, ò che sia liberata; che sia comprata da Leandro, ò che resti dov'è presentemente, non me ne voglio dar alcun fastidio.

B 3

LE-



LELIO. Ahi! Habbi compassion di me; uon esser tant' indifferente. Sii un poco più indulgente, e perdonami questa picciola imprudenza. Non mi confessasti tu, che senza quest'ultima disgratia, tutt' era passato bene, e c' havevo fatto fin qui meraviglie? Potevo forse meglio finger la morte supposta di mio Padre? Non facevo io in modo, co' miei lamenti, che tutti restavano ingannati? & i primi à creder, non erano li più sensati stessi.

MASCARILLO. Veramente voi havete gran soggetto di lodarvi.

LELIO. E bene, son colpevole, lo confesso: Mà se già mai hai fatta stima del mio affetto, ti prego di soccorrermi, e di rimediar alla presente sfortuna.

MASC. Bacio le mani à V. S. Non hò tempo.

LELIO. Caro Mascarillo.

MASCARILLO. Non.

LELIO. Fammi questo piacere.

MASCARILLO. Non ve lo voglio fare.

LELIO. Se tu non ti vuoi lasciar piegar alle mie preghiere, vado ad ammazzarmi.

MASCARILLO. Andate; v'è permesso.

LELIO. Non farò bastante à farti dir di sì?

MASCARILLO. Non.

LELIO. Ecco 'l ferro: lo vedi?

MASCARILLO. Signor sì.

LELIO. Lo pianto nel petto.

MASCARILLO. Fate ciò che vi piace.

LELIO. Non ti dispiacerà d'havermi privato di vita?

MASCARILLO. Non.

LELIO. A dio Mascarillo.

MASCARILLO. A dio Signor Lelio.

LELIO. Come?

MA-

MASCARILLO. Ammazzatevi dunque prestamente: à che servono queste tante parole?

LELIO. Vedo ben che tu vorresti ch' io facessi questa pazzia, per haver li miei vestiti.

MASC. Sapevo benissimo che non erano che smorfie; per che gl' innamorati ordinariamente giurano d'effettuar tutto; mà in effetto non sono tanto pronti ad ammazzarsi, quanto dicono.

## SCENA VII.

LEANDRO, TRUFFALDINO, LELIO,  
e MASCARILLO.

*Truffaldino parla piano all' orecchio di Leandro.*

LELIO. **C**He cosa, vedo là? Il mio Rivale, e Truffaldino assieme! certo egli compra Celia; ahi! tremo di paura.

MASCARILLO. Non v'è dubbio che egli non faccia tutt' il suo possibile; e s' hà danari, potrà far tutto ciò che vorrà. Quant' à me n' hò gran gusto: quest' è la ricompensa de' vostri pazzi errori, e della vostra impatienza.

LEL. Cosa debbo fare? dimmelo, consigliami.

MASCARILLO. Non sò.

LELIO. Lascia far à me; vado à comminciar con esso una contesa.

MASCARILLO. E cosa ne seguirà?

LELIO. E cosa vuoi tu ch' io faccia per impedir che non la compri?

MASCARILLO. Via, via; vi faccio gratia ancor per questa volta, gettando un occhio pietoso sopra di voi. Lasciate ch' io l'osservi un poco meglio, che potrò comprender, come spero, tutto ciò che trattano assieme.

TRUFFALDINO. Quando veniranno, troveranno il tutto pronto: già il negotio è fatto.

MASCARILLO. Bisogna ch' io l'acchiappi, e

B 4

che



che cerchi d'esser ammesso alla confidenza de' tuoi disegni, à fin che tanto meglio li possi render vani.

LEANDRO. Gratie al Cielo, hor mi posso con ragion chiamar felice. Adesto non hò più che temere, havendo saputo far in modo che son sicuro d'haverla. Faccia il mio Rivale tutto ciò, che vorrà; non è più capace di farmi torto.

MASC. Ahi, ahi, ahi, ajuto, ajuto: soccorso, soccorso: son ammazzato. Ahi, ahi, ahi, ahi, è traditore, infame, Boja, Aguzzino da Galera.

LEANDRO. D'onde procede questo tuo gridare? cos' hai? che ti fanno?

MASC. Mi sono state date ducento bastonate.

LEANDRO. E da chi?

MASCARILLO. Da Lelio.

LEANDRO. Per qual cagione?

MASCARILLO. Per una bagattella mi soaccia, e mi bastona crudelmente.

LEANDRO. Ah! Veramente hà torto.

MASC. Mà,ò che non potrò...basta:ò giuro che me ne vendicarò: sì, ti farò veder, assassino, che Iddio confonde gli pari tuoi, e che per niente non si debbono batter le persone: Che son' un servo; mà honorato; e che dopo d'havermi tenuto quattro anni in servizio, non mi dovevi pagar le mie fatiche con tante bastonate; affrontandomi di tal sorte le mie povere spalle. Ti torno à dir che saprò vendicarmene: sò ch' una Schiava ti piace, e che tu volevi impegnarmi à mettertela nelle mani; mà voglio far in maniera ch' un altro la meni via; e se non lo faccio, il Diavol mi porti.

LEAND. Ascolta, Mascarillo, non t'incolerar davantaggio. Sappi, che tu mi piacesti sempre, e ch'è longo tempo che desiderio d'haver al mio servizio un servo fedel, e zelante come tu sei. S' il partito ti piace, e se vuoi servirmi, puoi restar meco.

MA-

MASCARILLO. Signor sì, e tanto più volentieri ch' il mio Destino favorevole m'offre l'occasione di vendicarmi, servendovi: Che cogli miei sforzi, per contentarvi, procurerò à quel bestiale il meritato gastigo. Di Celia, per dirla in una parola, voglio che col mio ajuto siate....

LEANDRO. Già il mio amore hà reso questo buon officio à se stesso, vedendo ch' ardeva per un Oggetto senza macchia: sappi dunque che l'hò comprata meno di quel che vale.

MASCAR. Come? Celia dunque è vostra?

LEANDRO. Sì: e se delle mie attioni foss' intieramente padrone, la vedresti hor hora qui: Mà essendo che son costretto ad obedir ad un padre, che, secondo che hò inteso, mi vuol costringer à sposar Ipolita, cerco d'impedir che non s'accorga di questo fatto, per non irritarlo. Per il che hò accordato con Truffaldino, dalla di cui casa esco presentemente, in nome d'altri. La compra è fatta, e quest'anello è il contrasegno, per la consegna che ne dovrà fare à quello ch'anderà da esso per pigliarla. Prima d'ogn' altra cosa, cerco di levar dalla vista degli occhi altrui, ciò ch' invaghisce al maggior segno li miei, & à trovar prontamente un luogo favorevole, nel qual questa Schiava amabile possa star con segretezza.

MASCARILLO. Posso, se voi volete, offrirvi la casa d'un mio Parente, che stà fuor della Città. La potrete metter appresso di lui, & esser sicuro, che niuno haverà conoscenza di quest' affare.

LEANDRO. Per certo tu mi fai un gran piacere; e giusto come lo desidera: Piglia dunque quest'anello, e v' à pigliarla: per che subito che Truffaldino l'haverà visto, ti consegnerà Celia; e dopoi tu la condurrà in quella Casa che m'hai

B 5

PRO-



proposto: e quando .... mà zitto, ecco ch' Ipolita vien verso questa parte.

## SCENA VIII.

IPOLITA, LEANDRO, e MASCARILLO.

IPOLITA.

**L**eandro, vi debbo annunciar una nuova; mà non sò se vi piacerà, ò se vi dispiacerà.

LEANDRO. Se volete ch' io vi risponda subito, bisogna ch' io lo sappia.

IPOL. Datemi dunque la mano fin al Tempio, e caminando assieme ve ne potrò dar relatione.

LEANDRO. Vattene, senza far longa dimora, à far il servitio che fai.

MASCARILLO. Sì: vado à servirvi come son solito di fare. E' forse già mai stato nel mondo un Giovine più fortunato del mio Padrone? Ahi! qual gioja haverà Lelio di questo fatto! veder Celia cader per tal strada nelle nostre mani! Ricever il suo tesoro dall' istesse mani, dalle quali non aspetta che male! divenir felice mediante un Rivale! Adesso sì che voglio ch' i Pittori si preparino à dipingermi com' un Eroe colla corona di lauro sulla testa, e che mettano in lettere d'oro à torno: *Vivat Mascarillus, furborum Imperator.*

## SCENA IX

TRUFFALDINO, e MASCARILLO.

MASCARILLO. O Là!

TRUFFALDINO. Che cosa volete?

MASCARILLO. Dopo che haverete visto è conosciuto quest' anello, conoscerete la causa della mia venuta.

TRUFFALDINO. Sì conosco l'anello: trattene-tevi un poco, che vado à pigliar la Schiava.

SCE-

## SCENA X

UN CORRIERE, TRUFFALDINO  
e MASCARILLO.

IL CORRIERE.

**S**ignor, vi prego di farmi la gratia d'infegnar-mi una persona ...

TRUFFALDINO. Come si nomina?

IL COR. Credo che si chiami Truffaldino.

TRUFFALD. Eccolo quì: cosa desiate da esso?

IL COR. Voglio darli una lettera, ch' ecco quì.

## LETTERA.

**I**L Cielo, la di cui bontà hà cura della mia vita, m' hà fatto intendere, che la mia figlia, che fù rubbata da i Corsari quattr' anni sono, sia appresso di voi Schiava, sotto nome di Celia. Se sapete ciò ch' è, esser Padre; e se siete sensibile alle tenerezze del sangue, conservate appresso di voi questa mia figlia, che m' è carissima sopr' ogn' altra cosa: Conservatela, vi prego, come se fosse vostra. Parto di quì in persona, per venir à pigliarla; e vi ricompenserò talmente della cura che n' haverete havuto, che benedirete l' hora e 'l punto, nel qual haverete risolto di condescender à felicitar li miej giorni.

Da Madrid.

Don Pietro Gusmano, Marchese di Montalcane.

TRUFFALDINO. Ben che questa Natione sia degna di poco credito; mi fù con tutto ciò ben detto da quelli che me la vendettero, che sarebbe stata riscattata in poco tempo, e che non haverei soggetto di mormorar d'essi. Con tutto ciò, colla mia impatienza, hoggi perdevo il frutto d'una gran de speranza.

B 6

al



*Al Corriere.* Se voi venivate un momento più tardi, tutti li vostri passi erano inutili, e vani, poiche dovevo consegnarla in quest'istante nelle mani di costui: mà, basta, n'haverò la cura che il padre desidera.

*A Mascarillo.* Voi vedete, & havete già intesa la lettera: Direte dunque à quello, che v'invia, che non li posso tener la mia parola, e che venga à ritirar li danari, che m'hà dato.

MASCARILLO. Mà l'oltraggio che li fate....

TRUFFAL. Vattene senza ciarlar davantaggio.

MASCARILLO. Ah! che cattivo contratempo! La fortuna s'è ben burlata della mia speranza! In mal hora è venuto questo Corrier di Spagna. Che il Diavolo di nuovo l'accompagni nel suo maledetto Paese! Giammai, per certo, un principio sì bello hebbe in sì poco tempo un più sfortunato fine..

## SCENA XI

LELIO, e MASCARILLO.

MASCARIL. **Q**ual trasportamento, ò gioja: è questa?

LEL. Lasciami un poco ridere avanti di dirtelo.

MASCARILLO. Via, ridiamo ben forte, perche n'habbiamo causa.

LELIO. Ah! non farò almeno più l'oggetto de' tuoi lamenti! Tu non mi dirai più; tu che mi quereli continuamente, dicendo che guasto sempre tutte le tue furberie, & inventioni: io n'hò ben fatta una delle più belle del mondo. E vero che son pronto, e che alle volte mi lascio trasportare; Quando però voglio, hò in effetto inventioni tanto belle, quanto che chi che sia nel mondo: e tu stesso mi confesserai, che ciò, che hò fatto, è un parto giudicioso, singolar, e spiritoso.

MA-

MASCARILLO. Fate dunque, che io veda, & intenda questa bella productione del vostro intelletto.

LELIO. Poco fa, essendo il mio spirito mezzo spaventato, per haver visto Truffaldino col mio Rivale, pensavo d'apportar qualche remedio alla mia disgratia: finalmente, chiamando tutti li miei pensieri à consiglio in me stesso, pensai, concepì, digerì, & ordii uno stratagemma, à cui tutte le tue inventioni, e sottigliezze, senz' alcuna contraditione, debbono cedere.

MASCAR. Qual è dunque questo stratagemma?

LELIO. Habbi un poco pazienza, se ti piace: hò finta diligentemente una lettera, e l'hò inviata, per mezzo d'un Corriere, à Truffaldino. Questa lettera par che sia scritta da un gran Personaggio: & il contenuto è questo: che havendo saputo mediante un felice destino, che una Schiava, che è in casa sua sotto il nome di Celia, è la sua figlia, già rubbata da i Corsari; che vuol venir à ripigliarla: scongiurandolo d'haverne cura; e che à tal fine parte di Spagna: che riconoscerà con grandissimi presenti il di lui zelo, e che lo ricompenserà di tal maniera, che non li dispiacerà d'esser stato la causa della sua felicità.

MASCARILLO. Benissimo.

LELIO. Ecco il meglio: ascoltami dunque. La lettera, che dico, gli è capitata nelle mani; e sai tu come? giustamente in un tempo à proposito; perche il Portatore m'hà detto, che senza quest'astutia, un huomo era là per condurla via, e che è restato con un palmo di naso.

MASCARILLO. E possibile, che habbiate trovata questa invention così bella, senza haver chiamato in ajuto il Diavolo?

LELIO. Sì, mi haveresti tu creduto capace d'una simil sottigliezza? Loda almeno la mia def-



destrezza, & accortezza, con cui rovino li disegni concertati del mio Rivale.

MASCARILLO. Per potervi lodar secondo il vostro merito, vi vorrebbe altra eloquenza è forza, che la mia. Certo, che per poter ben inalar fin alle stelle questo sforzo, & invention vostra, che non cede ad alcun, che viva, la mia lingua è debole, & impotente; onde vorrei haver quella de' più gran Dottori della Terra, per dirvi in verso ò prosa, che voi farete sempre, e senza altro contrasto, ciò che foste sempre; cioè, uno spirito di contraditione, semplice, pazzarello, imbrogliatore, bestiale, stordito, e che sò io! ancor peggio cento milla milioni di volte di più di quel che dico. Questo, per dirvela in poche parole, farà il vostro panegirico.

LELIO. Dimmi dunque il soggetto, che t'irrita contro di me. Hò forse fatto qualche errore? chiariscimi dunque questo punto.

MASCARILLO. Non; non havete fatto alcun male, mà vi prego di non seguitarmi.

LELIO. Ti seguirò per tutto, ove anderai, per saper questo misterio.

MASCARILLO. Sì? preparatevi gambe à caminar lontano, perche vi darò materia d'effercitarvi bene.

LELIO. Mi scappa! ò che grande sfortuna! Al discorso che m'hà tenuto, cosa debbo io comprendere? Qual cattivo officio posso io haver fatto in pregiudicio mio?

*Fine dell' Atto II.*

A T.

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

## A T T O III.

### SCENA I.

MASCARILLO SOLO.

**T**Acete, bontà mia; e tralasciate, vi prego di persuadermi davantaggio. Voi siete pazza. Non vedete voi che non potrò già mai venir à fine delle mie intraprese? Sì, colera mia, ti confesso c'hai ragione; perche hai tante volte risarcito il mal fatto da quest' imbrogliatore, c' hà rese vane le mie più belle, e sottili inventioni: mi debbo dunque liberar da costui, già che non cessa di traversar li miei disegni.

Mà ragioniamo un poco, senza lasciarci trasportar dall'ira. Mascarillo, se tralasci l'incominciato, diranno che sei incapace d'inventar nuove sottigliezze. A qual termine dunque farà ridotta la stima ch' il publico fa delle tue rare inventioni? Tu sei conosciuto, e riverito come Principe de' furbi, e t'hai acquistata gran fama in un' infinità di rincontri, ne' quali già mai ti sono mancate le astuzie; doverai dunque ceder presentemente, à causa ch' assottigli l'ingegno per uno Stordito? Non, non, Mascarillo, l'honor è una bella cosa: non dar pausa alli tuoi nobili travagli: e ben che il tuo Padrone t'abbia in vari modi attraversata la strada per farti arrabbiare, finisci solo per tua gloria l'incominciato, e non già per obligar lui. Mài che cosa farai, mentre questo scatenato demonio t'imbrogli sempre la Spagna? Tu vedi ch' ad ogni momento ti fa

disdi-



disdire; e che pretendi di pestar l'acqua nel mortajo, quando credi di poter ritenere il corso a questo torrente sfrenato, che getta per terra in un momento li tuoi più belli edifici. E bene, tentiamo ancor una volta; facciamoli gratia, & arrischiamo alla fortuna qual che nuova trama; e se seguita ancor a traversar la nostra fortuna, v'acconsento, tagliamoli davanti ogni sorte d'assistenza. Con tutto ciò il nostro affare non sarebbe ancor mal incaminato, se colla sua pazza inventione avesse apportato pregiudicio al suo Rivale; e che Leandro finalmente, stanco d'esser perseguitato, mi lasciasse la libertà di far ciò che medito. Sì, penso di far un colpo da maestro, del qual mi prometto certamente un successo glorioso; dato però, che costui non mi frapponga di nuovo qualch'ostacolo. Buono; ecco Leandro: vediamo se persevera nella sua opinione.

## SCENA II.

LEANDRO, e MASCARILLO.

MASCARILLO. **H**O perduto il tempo, Signore: Truffaldino si disdice.

LEANDRO. Egli stesso m'ha raccontato l'affare; ma ti dirò davantaggio. Ho saputo che tutto questo bel misterio: cioè che Celia sia stata presa da' Corsari, e che sia figlia d'un gran Signor Spagnolo, che vuol venir quà per riscattarla: ho inteso, dico, ch'è un puro strattagemma, inventione, facetia, e favola inventata da Lelio, per frastornar la compra fatta da me di Celia.

MASCARILLO. Che furberie!

LEANDRO. Nientedimeno Truffaldino crede talmente questa sola, e si lascia di tal maniera lusingar da questa ridicola sottigliezza, che non vuol soffrir d'esser di singannato.

Ma-

MASCARILLO. Per il che, all'avvenire, credo che la guarderà bene; nè vi vedo luogo di potervi più aspirare.

LEANDRO. Se nel principio ch'io la viddi mi parve amabile, presentemente mi par che sia adorabile: E non sò, se debbo tentar l'impossibile per acquistarla, comprendo il di lei destino col darle la mia fede in pegno, e cambiando li di lei legami in quelli d'Himeneo.

MASCARILLO. La sposareste!

LEANDRO. Non sò; ma fintamente, se nel di lei destino si trova qualch'oscurità, la sua gratia è virtù sono allettamenti sì cari, c'hanno forze incredibili per invaghir li cuori.

MASCARILLO. Vuoi dire, che la sua virtù?

LEANDRO. Che! che mormori? esplicati bene sopra questa parola di virtù.

MASCARILLO. Il vostro viso, Signore, s'altera troppo presto: farò dunque meglio se tacerò.

LEANDRO. Non, non; parla.

MASCARILLO. E ben dunque, vi voglio caritatevolmente cavar dall'oscurità, nella qual vivete. Questa fanciulla....

LEANDRO. Seguita.

MASCARILLO. Questa fanciulla è assai humana, credetelo à me; & à quattr'occhi fa volentier servitio per obligar le persone: credetemi, che non hà un cuor di scoglio ò di selce verso quelli che la fanno pigliar per il verso. Sò ch'ella vuol passar per savia è ritirata; ma credetelo à me, che ne posso parlar con qualche certezza. Voi sapete bene che m'impaccio qualche poco d'un certo mestiere che mi dà assai à conoscer simili salvaticine.

LEANDRO. Celia dunque....

MASCARILLO. Sì; v'assicuro che sono tutte smorfie esteriori. Quella sua ritiratezza; quel

pu-



pudor, e quella vergogna son' una vana ombra di virtù, che s'vanisce ai raggi d'oro d'una borsa, come la neve s'vanisce à quei del sole.

LEANDRO. Ahi! che dici? poss'io dar fede ad un tal discorso!

MASCARILLO. Signor, le volontà sono libere, che m'importa à me? Non, non: non mi credete, seguitate li vostri disegni. Pigliatela, sposatela, e dateli la mano, che tutte queste Città riconoscerà il mio zelo. Sò, che se la sposarete; sposarete con essa il ben publico.

LEANDRO. Io resto stupido.

MASCARILLO. Hà inghiottito l'hamo: hà mandata à basso la pillola: coraggio; se l'hamo s'afferra bene, ci siamo tolti davanti un brutto, e fastidioso ostacolo.

LEANDRO. Questo tuo discorso m'assassina: per certo m'hà colpita la più viva parte del cuore.

MASCARILLO. Come! potreste forse....

LEANDRO. Vattene à veder alla posta s'è venuto un certo plico ch'aspetto. Chi è quello che non farebbe restato ingannato? Se ciò, che costui mi dice, è vero, già mai presenza di donna all'avvenir c'inganni, ò c'imponga silenzio.

### SCENA III.

LELIO, e LEANDRO.

LELIO. Oual'è la causa della vostra tristezza?

LEANDRO. Io, melanconico?

LELIO. Voi stesso.

LEANDRO. Non n'hò però soggetto.

LELIO. Vedo ben ciò ch'è: Celia n'è la causa.

LEANDRO. Il mio spirito non corre dietro à simili bagatelle.

LELIO. Con tutto ciò voi havete in testa grandissimi-

diffimi disegni per essa: bisogna però dir così, quando se ne vanno in fumo.

LEANDRO. S'io fossi tanto pazzo che stimaassi le sue carezze, mi burlerei ben delle vostre sottigliezze.

LELIO. E di quali?

LEANDRO. Oh dio! già sò tutto.

LELIO. E che?

LEANDRO. Tutto ciò che voi fatte.

LELIO. Non intendo nè meno una parola di questo vostro gergo.

LEANDRO. Fingete pur di non intendere; ma credetemi: cessate di temer di me per una persona, per la quale haverei disgusto d'esser vostro Rivale. Amo la beltà che non è profanata; e non voglio viver in tormento per un'abandonata.

LELIO. Piano, piano, Leandro.

LEANDRO. Ahi! voi siete pur buono! Andate, vi dico di bel nuovo, andatela à servir senza sospetto alcuno, che vi potrete nominar B..... contento. E' vero che la di lei beltà non è delle più comuni; ma al cōtrario il resto è assai commune.

LELIO. Leandro, finiamo questo discorso importuno. Tentate di far ogni sforzo contro di me per ottener Celia: ma sopr' il tutto guardatevi dal parlar mal d'essa; sapendo che tengo à gran viltà, d'intender mal parlar di questa Deità terrestre. Haverò sempre minor ripugnanza à soffrir che l'amiate, ch' à comportar che l'offendiate.

LEANDRO. Ciò che vi dico quì, l'hò inteso da buona parte.

LELIO. Chiunque ve l'hà detto, è un vile, & infame; questa fanciulla non può esser tassata d'alcun errore: conosco ben il di lei cuore.

LEANDRO. Però, Mascarillo è giudice competente d'un simil processo; egli è quell'istesso che la condanna.

LE-



LELIO. Sì?

LEANDRO. Sì, egli stesso.

LELIO. Pretende dunque d'infolentemente mal parlar d'una fanciulla honorata; credendo fors' ancora ch'io ne riderò) Scommetto, che se ne disdice.

LEANDRO. Et io scommetto di nò.

LELIO. Cospettaccio! lo farei crepar à suon di bastonate, se mi sostentasse simili falsità.

LEANDRO. Et io, se non mantenesse ciò che hà detto, li taglierei in quest'istesso luogo gli orecchi.

SCENA V.

LELIO, LEANDRO, e MASCARILLO.

LELIO. **A**H! buono, buono; eccolo: vien quà can maledetto.

MASCARILLO. Cosa v'è?

LELIO. Lingua di cane fertile in imposture; ardirai tu di mal parlare, di morder, e di calunniare una fanciulla, ch'è lo specchio, & esemplare delle più rare virtù, che già mai si siano vedute rilucir in una persona, nata sott' un Astro infelice?

MASCARILLO. Tacete, che questo discorso è una mia industria; l'hò fatto ad arte.

LELIO. Non, non hò bisogno, che tu mi facci l'occhietto; non è tempo di scherzare; son cieco à tutto, e sordo à qual si sia cosa. Non la perdonarei al mio proprio fratello. Chiunque ardisce di biasimar ciò, ch'adoro, mi ferisce la parte più interna dell'anima. Tutti questi tuoi segni non fervono à niente; qual discorso hai tu tenuto à Leandro.

MASCARILLO. Non c'alteriamo, altrimenti certo me ne vado via.

LE-

LELIO. Non mi scaperai per certo.

MASCARILLO. Ahi!

LELIO. Parla dunque, confessa.

MASCARILLO. Lasciatemi, vi dico, ch'è stata mia inventione, e sottigliezza.

LELIO. Spedisceti; che cos'hai detto? termina questa disputa nata frà noi.

MASCARILLO. Hò detto ciò, che hò detto, non v'incolerate.

LELIO *colla spada alla mano*. Ah! vi farò ben'io trovar in un'altra maniera la strada di parlare.

LEANDRO *trattenendolo*. Fermatevi un poco; non vi lasciate trasportar dalla collera.

MASCARILLO. Si può forse trovar nel mondo un huomo più insensato?

LELIO. Lasciate, che io contenti il mio coraggio offeso.

LEANDRO. Il volerlo ancor batter in mia presenza è troppo.

LELIO. Come! non è in mia potestà di batter li miei servi?

LEANDRO. Come! vostri servi?

MASCARILLO. Ancor non si contenta, vuol discoprir tutto l'affare.

LELIO. S'havessi ancor volontà d'ammazzarlo: e bene? è mio servo.

LEANDRO. Presentemente è mio.

LELIO. Che stravaganze! come vostro? senza dubbio....

MASCARILLO. Piano.

LELIO. Cosa mi vuoi tu dire?

MASCARILLO. Ah! pazzo da catena! non comprende niente per qual si sia segno, che li faccia: mi vuol guastar tutto l'ordito.

LELIO. Credo, che v'infogniate, Leandro:



dro: voi mi fate ben ridere. Non è mio servo?

LEANDRO. Non è egli stato scacciato dal vostro servizio, per qualche mal che hà commesso?

LELIO. Non sò ciò, che voi dite.

LEANDRO. Non li havete voi caricata la schiena (e con gran violenza) di molte bastonate?

LELIO. Io? non per certo. Voi vi burlate di me, Leandro; ò vero egli si burla di voi.

MASCARILLO. Dalli, dalli, animalaccio; tu incamini ben li tuoi affari.

LEANDRO. Donque le bastonate sono solamente immaginarie?

MASCARILLO. Non sà ciò, che si dice; hà la memoria un poco...

LEANDRO. Non, non; tutti questi segni, e smorfie, che fai, non mi predicano alcuna cosa di buono. Sì, il mio spirito hà ragione di sospettare di qualche furberia; mà vò, che te la perdono, à causa, che l'invention è bella. Mi basta, che m' hà disingannato, e che hò conosciuto il motivo, & intention tua: e ch'essendomi abbandonato nelle mani del tuo zelo ipocrito, n'esco libero à sì buon prezzo. Questo si deve chiamar un avviso per il Lettore. Adio, Lelio, adio, son vostro servitore.

MASCARILLO. Coraggio, coraggio, Signor Lelio: coraggio Signor Bravo; tutto vò à seconda; spiegamo le vele a' venti; facciamo lo Smargiasso, il Rodomonte, il Taglia cantoni, e l'ammazza innocenti.

LELIO. T'haveva accusato di discorsi cattivi contro....

MASCARILLO. E non potevate voi soffrir il mio artificio, e lasciarlo nell'errore, ch'era vostro utile? Mediante questa invention, il suo amore si era già quasi spento. Non: hà lo spirito fran-

franco, e senza simulatione. Finalmente m'addrizzo al suo Rivale con tal astutia, che mediante essa è per ottener nelle mani la sua innamorata; mi fa mancar il colpo con le lettere supposte: Cerco di mitigar gl'ardori di Leandro, con un racconto finto; eccolo, che vien subito colla sua bravura à disingannarlo: Li faccio segno coll'occhio, e colla mano, che è mia invention; non, non; non hà bisogno di cenni, nè d'occhiate; ne vuol veder la fine; non è contento fin à tanto, che non hà scoperto tutto. Che grand'ingegno! oh che gran spirito! havete veramente ragione di non ceder ad alcun vivente, vel meritate d'esser collocato frà i primi nel Gabinetto Reale.

LELIO. Non mi meraviglio se t'attraverso li tuoi disegni, de' quali s'all'avvenir tu non m'informi prima, ne renderò vani mille, e mille altri simili nell'istessa maniera, che hò fatto fin qui.

MASCARILLO. Tanto peggio per voi.

LELIO. Almeno donque, acciò che tu habbia occasione d'adirarti con ragione contro di me, fammi partecipe de' tuoi disegni: altrimenti se tu mi nascondi la maniera d'effettuarli, (ancor che ti siano in qualche parte attraversati) ti farò sempre d'ostacolo; essendo, che son continuamente preso all'amo, senz'esca.

MASCAR. Credo, che voi fareste un buonissimo, & esperto Maestro di Scherma; essendo che voi sapete in ogni occasione pigliar meravigliosamente il contra tempo, e romper le altrui misure.

LELIO. Già, che la cosa è fatta, non bisogna più pensarvi: in ogni caso il mio Rivale non mi può attraversare; e pur che tu, in cui mi riposo, vogli colle tue solite sottigliezze....

MASCARIL. Lasciamo questo discorso, e parliamo d'altro; perche non m'acqueto tanto facilmen-



mente, quanto voi v'immaginate. Sono più in colera di quel, che voi pensate. Bisogna primieramente farmi un piacere, e dopoi vederemo, se vi debbo davantaggio servir ne i vostri amori.

**LELIO.** Se non v'è bisogno d'altra cosa, eccomi pronto. Hai tu bisogno del mio fangue, delle mie braccia, della mia vita? dillo liberamente.

**MASCARILLO.** Che pazzo! Voi siete dell'humor di certi Spadaccini, ò Taglia cantoni, che sono sempre più pronti à sguainar la spada, che à donar un testone, se la necessità lo richiedesse.

**LELIO.** Cosa debbo dunque far per servirti?

**MASCARILLO.** Dovete cercar di pacificar la colera di vostro Padre.

**LELIO.** Già habbiamo fatto la pace.

**MASCARILLO.** Sì; mà non per me. Questa mattina l'hò finto morto à causa di voi. Questa visione li dispiace, e simili fintioni disgustano molto li vecchi simili à lui: essendo che li costringono à far riflessione sopra il loro stato presente, sopra la vita passata, e sopra gl'anni, che hanno sul dorso. Questo buon huomo, ben che vecchio, ama assai la luce, e non ama, che si scherzi sopra tali materie. Teme questo pronostico; e m'è stato detto, che è molto in colera contro di me, e che mi vuol far venir avanti il Giudice: temo dunque, che s'una volta son sforzato à restar nel Palazzo Reale per un quarto d'hora, di trovarmi vi si bene, che haverò dopoi gran pena ad uscirne. Hanno già formati da longo tempo in quà molti Decreti contro la mia persona; perche finalmente, la virtù fù sempre invidiata, & in questo maledetto Secolo è continuamente perseguitata. Andatelo dunque à pacificare.

**LELIO.** Sì; lo pacificarò; mà tu ancora promettimi di....

MASCA-

**MASCARILLO.** Ah! dopoi vederemo ciò, che si potrà cominciare. Cospetto! riposiamo un poco, e dopo tante fatiche, raffreniamo per qualche tempo il corso alli nostri intrichi, e cessiamo di tormentarci giorno, e notte. Frà tanto, Leandro; essendo che Celia è stata trattenuta coll'artificio di Lelio, è incapace di nuocerci, e....

SCENA V.

ERGASTO, e MASCARILLO.

ERGASTO.

**T**i cercavo per tutto, per servirti, e per darti avviso d'un secreto d'importanza.

**MASCARILLO.** Di che?

**ERG.** Nò è forse quì qualcheduno che c'ascolti?

**MASCARILLO.** Non.

**ERGASTO.** Tu sai, che siamo amici intrinseci: io sò li tuoi disegni, e l'amor del tuo Padrone: Pensate dunque a' casi vostri, perche Leandro cerca di far menar via Celia, e ne son stato avvertito. Mi è stato detto, che hà messo tutto in ordine, e che si persuade d'entrar in casa di Truffaldino con altre persone mascherate; perche egli hà saputo, che sovente la sera le Donne del vicinato vi vanno travestite.

**MASC.** Sì? tanto basta; non l'hà ancora nelle mani, la sua gioja non è per anche colmata, come forse si pensa: forse lo prevenirò, e la preda sarà nostra. Contro quest' assalto sò uno strattagemma così buono, che refterà preso al laccio c' hà teso. Egli non è ancor ben informato de' doni, de' quali l'anima mia è provista. Adio, beberemo quanto prima alla sua salute un fiasco di buon vino.

*Ergasto parte.*

Bisogna cercar di tirar l'acqua al nostro molino, e veder di voltar in proprio utile tutto ciò che può esser

☉



esser nascosto sotto questo tiro da innamorato: e tentar la fortuna (senza però arrischiarsi troppo) mediante qualche destrezza non ordinaria. S'io mi travesto avanti di lui, Leandro non a verà soggetto di bravarci: e se la possiamo haver nelle mani prima di lui, haverà fatto per noi la spesa dell'intrapresa, e la merla farà nostra. Inoltre; il sospetto di questo suo disegno, ch'è già andato quasi totalmente in fumo, caderà sempre sopra di lui; e noi, essendo liberi dalle di lui persecuzioni, non temeremo alcun accidente funesto, e caveremo il serpe fuori della buca coll'altrui mano. Sù, sù; andiamo à far lega con qualcheduno de' nostri fratelli: non v'è tempo da perdere; già sò ove debbo andar per provedermi di tutto ciò che mi fa di bisogno per quest'intrapresa. Saprà ben io servirmi della mia solita destrezza, e delle furberie ch' il Cielo m'ha date per mia eredità. Non sono del numero di certi spiriti mal nati, che nascondono li talenti ricevuti di sopra.

SCENA VI.  
LELIO, & ERGASTO.

LELIO.

**L** Leandro dunque, pretende colla sua mascherata di rapir Celia?

ERGASTO. Certo: e m'è stato raccontato da uno di quelli, che vi debbono andar con esso. Io havendo inteso questo suo disegno, senza perder punto di tempo, hò raccontato tutto il fatto à Mascarillo, il qual m'ha detto che voleva cercar d'atterrar il suo disegno con un inventione tramata da lui nell'istesso punto, che li parlavo; & essendo che per fortuna v'hò rincontrato, hò stimato bene di darvene parte.

LELIO. Tu m'oblighi infinitamente, dandomene

avviso. Và, non mancarò di riconoscer come debbo quest'ufficio fedele. Mascarillo li farà certamente qualche burla; mà io ancor dal mio canto non voglio mancar di secondarlo. Non voglio che si dica, ch' hò tenuto le mani alla cintola in un affar che è mio proprio. Ecco l' hora: resteranno senza dubbio sorpresi, vedendomi. Cospetto! perche non hò meco qualche Bravo? Pazienza: venga chiunque vorrà contro di me, hò due pistolle, & una buona spada. Olà, olà, una parola.

SCENA VII.  
LELIO, e TRUFFALDINO.

TRUFFALDINO.

**C** Hi è là? chi mi vien à vedere?

LELIO. Questa sera ferrate ben la porta.

TRUFFALDINO. Perche?

LELIO. Certe persone fanno una mascherata, per farvi una brutta burla, e rapir Celia.

TRUFFALDINO. O Cieli!

LELIO. Credo che veniranno presto quà. Restate alla fenestra, che vederete il tutto. E bene? non ve l'avevo detto? le vedete voi comparire? zitto: voglio affrontarle in presenza vostra: se la corda non si rompe, voi intenderete una bella suonata.

SCENA VIII.  
LELIO, TRUFFALDINO, e MASCARILLO mascherato.

TRUFFALDINO.

**O** H! che belli buffoni, che credono d'ingannarmi!

LELIO. Ov'andate, Signore maschare: si può sapere? Truffaldino, apriteli, per passar un poco



Il tempo. Cospetto! Sono molto belle: ò che bell'aria! Voi mormorate, eh? mà, senza farvi oltraggio, non si potrebbe, per gratia, veder il vostro viso, levandovi la maschera?

TRUF. Via, via, furbacci, toglietevi via di qua, Canaglia; & à voi, Signore, rendo gratie infinite.

LELIO. Seitu, Mascarillo?

MASCARILLO. Non, non; è un altro.

LELIO. Ahi! che sorpresa! qual sfortuna! l'haverei io potuto indovinare, senza esserne prima avvertito? Infelice me! che senza pensar alle secrete ragioni, che t'havevano fatto mascherare, t'hò fatta una tal burla. Mi vien voglia, così in colera, di darmi cento schiaffi.

MASCAR. Adio, gran spirito, grand'inventore.

LELIO. Ah! se la tua colera mi priva del tuo soccorso, chi m'ajuterà?

MASCARILLO. Il Demonio.

LELIO. Ah! se il tuo cuor non è per me di bronzo, ò di ferro, fa ancor una volta gratia alla mia imprudenza: e se per ottenerla mi debbo gettar alli tuoi piedi, eccomi....

MASC. Tàràrà; via, via, compagni, andiamocene; perche intendo venir dietro di noi gente.

### SCENA IX.

LEANDRO, e COMPAGNI mascherati,  
e TRUFALDINO.

LEANDRO.

Facciamo ben il fatto nostro; non facciamo rumore.

TRUF. Come? tutta la notte la mia porta sarà assediata da maschere? Signori, guardatevi di non raffreddarvi il cervello: il tempo di rapir Celia è già spirato; & ella vi prega di perdonarle per questa sera: è già in letto, e non vi puol parlare;

mi

mi dispiace per amor vostro: Mà, per regalarvi dell'inquietudine, nella qual vivete per essa, vi fa un picciol presente di questa pignattina.

LEANDRO. Ohibò! spuzza come una carogna; io son tutto sporcato: siamo stati scoperti, andiamocene.

Fine dell'Atto III.

\*\*\*\*\*

## ATTO IV.

### SCENA I.

LELIO vestito da Armeno, e MASCARILLO.

MASCARILLO.

**V**Oi siete infagottato molto curiosamente.  
LELIO. Tu ravvivi ancor la mia morta speranza con questi stracci, co' quali m'hai travestito.

MASCAR. Sarà possibile, che io non possa tener la mia colera, e mantenermi nel proposito fatto?

LELIO. Credimi, Mascarillo, che se mai haverò il poter di servirti, che resterai appagato della ricompensa: e, che quando non haverò, che un sol boccon di pane....

MASCARILLO. Basta: pensate a' casi vostri; e se commetterete qualche errore in questo nuovo disegno, non haverete più soggetto di dir, che siete stato sorpreso. Questa volta dovete saper à mente tutta la vostra parte.

LELIO. Mà dimmi la verità; è possibile, che Truffaldino t'abbia ricevuto in casa sua?

MASCARILLO. Hò finto il buon Zelante, e son

C 2

corso



corso à dirli, che se non pensava ai casi suoi, farebbe acchiappato. Che v' erano certi, che tendevano in varii modi lacci, e reti, per pigliar quella, la di cui nascita hà visto, ch' è stata falsamente divulgata mediante una lettera supposta. Che gl' istessi ni' havevano voluto mescolar in qualche parte in quell' affare; mà ch' io me n' era con bel garbo scusato: e che lo venivo ad avvertir da vero amico, che guardasse ben al fatto suo. Dopo, moralizzando, hò tirato il discorso in lungo sopra le furberie, che si commettono alla giornata per la Città. Ch' io stanco della vita infelice, & infame di questo Mondo, volevo all' avvenir pensar solamente alla salute dell' anima mia; slontanarmi dalle turbolenze, e passar il resto de' miei giorni in pace appresso qualche galanthuomo. Che se ne fosse stato contento, havei havuto gusto di passar il resto de' miei giorni appresso di lui. Ch' ero restato tanto appagato, e satisfatto d' esso, che senza domandarli alcun salario, ò soldo per il mio servizio, gli havei di più consegnato nelle mani tutto ciò, ch' havevo ereditato dopo la morte di mio Padre, e li frutti delle mie fatiche; de' quali in caso di morte, lo costituivo erede generale. Questo era l' unico mezzo per adescarlo, & ottener il di lui affetto; e mentre pensavo d' abboccarvi colla vostra Innamorata, per consultar assieme della strada, che si deve tener per terminar li vostri desiderii, egli stesso m' hà aperto un camino assai bello per potervi alloggiar sicuramente con essa. M' hà raccontato l' historia d' un suo figlio morto; il qual dice, che in questa notte sognando, li pareva, che fosse ritornato: Hò dunque tramata la nostra furberia sopra l' Historia, che dopo m' hà raccontata del suo figlio, la qual è questa.

Li.

LELIO. Basta, già la sò tutta: me l' hai già raccontata due volte.

MASCARILLO. Sì, sì; è vero: non farò però male di raccontarvela ancor una volta, che faranno tre: Perché forse, ancorche basti, il vostro spirito non potrà far di meno di non errar in qualche circostanza.

LELIO. Presto, che questo ritardamento mi fa impatiente, e mi par di star sulle spine.

MASCARILLO. Adagio, che non ci precipitiamo correndo la posta. Date mente; perché voi avete la capocchia un poco dura. Fondatevi bene sopra quest' avventura.

Truffaldino è di Napoli, & altre volte si chiamava *Zanobio Ruberti*. Un tumulto civile nato nella Città, fù causa che una notte ne partisse con gran segretezza; perché, con' egli dice, s' era accorto che si sospettava, che esso ne fosse stato causa; il che nega: e veramente non mi par huomo capace di turbar uno Stato. Qualche tempo dopo intese, che la sua moglie, e figlia, ch' haveva lasciate in Napoli erano morte; onde infastidito da simili accidenti, risolse di ritirarsi in qualche Città coll' danari, che possedeva, e colla speranza unica che li restava della sua stirpe; cioè, con un suo figlio scolare, che si nominava *Oratio*. Scrisse à Bologna; ove era stato condotto giovinetto da un certo Maestro Alberto, acciò che vi fosse istruito in tutte le scienze: ma come che una disgratia non vien mai sola, dopo d' haver scritto, riscritto, & aspettato duoi anni; non vedendo comparir alcuno, lo giudicò morto; onde si ritirò in questa Città, sotto il nome di *Truffaldino*; e durante lo spatio di dodici anni, già mai hà potuto haver minima nuova nè d' *Oratio*, nè d' *Alberto*. Vi hò raccontata di nuovo l' Historia, acciò vi serva di

C 4

fon-



fondamento. Presentemente voi vi fingerete d'esser un Mercante Armeno, che venite di Turchia; e direte che gl' avete visti ambidui in buona salute. Hò, frà tutti gl' altri, eletto questo mezzo di resuscitarlo, come il migliore, e perche se n'è infognato: oltre che, trattandosi d'avventure, è cosa molt'ordinaria, di veder, & intender che l'un ò l'altro è stato preso da' Corsari Turchi, e dopoi tornar alle loro case quando meno vi si pensa, e quando si crede, e tien per certo che siano veramente persi. Quanto à me hò intese mille volte tali historie: senza lambiccarci douque il cervello, serviamocene, che importa? Voi fingerete d'haver inteso raccontar da essi la loro disgratia, e d'haverli prestati danari per riscattarsi. Mà che essendo partito di là prima d'essi, per negotii importanti, Oratio v'abbia pregato di visitar suo Padre: fingendo, che egli habbia da altri Schiavi fatti da' Turchi intese le sue disgratie; e di dover restar qui qualche giorno per aspettarlo: vi hò già assai predicato sopra questo punto.

LELIO. Queste repetitioni sono superflue meco. Già hò compreso tutt' il fatto.

MASCARILLO. Vado dentro per disporlo all' assalto: coraggio.

LELIO. Ascolta, Mascarillo; un sol punto mi dà fastidio. Se mi domandasse qualche cosa della presenza, fisionomia, ò statura del figlio, che cosa debbo rispondere?

MASC. Che gran difficoltà! non dovete voi saper, che egli era picciolissimo quando partì da lui? In oltre, il tempo, e la schiavitù non ponno forse haver cambiato totalmente il di lui viso?

LELIO. E vero: mà toccante me, se mi riconoscesse, che cosa debbo fare?

MASCARILLO. Siete voi forse smemorato? Hab-

bia-

biamo già detto, che oltre che la vostra presenza non haveva potuto restarli impressa nella mente, à causa che non v'hà visto, che una sola volta, e per un momento; la barba, e l'habito vi celebranno assai alli di lui occhi.

LELIO. Benissimo: mà, à proposito, il luogo di Turchia, nel qual?....

MASCARILLO. Vi hò detto, che è l'istessa cosa dir in Turchia, ovvero in Barbaria.

LELIO. Mà il nome della Città, nella qual debbo dir, che gl'hò visti?

MASCARILLO. Tunisi. Voi mi terrete qui à bada fin alla fera, come credo. Voi dite, che la repetitione è inutile; & hò già nominata questa Città più di dieci volte.

LELIO. Và: vattene à cominciare, che non hò bisogno di maggior informatione.

MASCARILLO. Siate prudente, e governatevi bene; mà non fatte il savio, come d'ordinario.

LELIO. Lascia far à me: cospetto! tu sei ben timido.

MASCAR. Oratio, Scolare in Bologna: Truffaldino, Zanobio Ruberti, Cittadino Napolitano. Il Maestro, si chiamava Alberto: la Città...

LELIO. Ah! tu mi fai vergogna, predicando tanto; son io forse pazzo?

MASCARILLO. Non totalmente; mà un pochettino. *parte.*

LELIO. Quando n'è inutile, fa il savio: e perche vede chi mi dà ajuto, si familiarizza meco. Adesso vado à veder, & à ricever lume da quei begli occhi, la forza de' quali m'hà imposto un giogo sì pretioso. Vado senz' alcun ostacolo à delinear da vicino alla mia bella li tormenti, che l'anima mia soffre. Intenderò dalla di lei propria bocca la sentenza.... Mà, eccoli qui.

C 5

SC.E



## SCENA II.

TRUFFALDINO, LELIO, e MASC.

TRUFFALDINO.

Sia lodato il Cielo, che il mio Destino hà moderati un poco li suoi rigori.

MASCARILLO. A voi tocca presentemente far sogni; essendo che in voi si trova falso quel proverbio, che li sogni sono menzogne.

TRUFFALDINO. Quali gratie vi renderò, o Cieli, di questa felice influenza? Et à voi Signor, mio qual ricompensa darò della grata nuova, che m'apportate?

LELIO. Lasciate questi complimenti da parte.

TRUFFALDINO. Mi par d'haver visto, non sò dove quest' Armeno.

MASCARILLO. Lo dicevo ancor io; mà alle volte si vedono persone, che si rassomigliano.

TRUFFALDINO. Havete dunque visto quel figlio, in cui sono fondate tutte le mie speranze?

LELIO. Sì, Signor Truffaldino, e stà benissimo.

TRUFFALDINO. V'ha egli parlato di me, e raccontato il corso della sua vita?

LELIO. Più di dieci mila volte.

MASCARILLO. Forse qualcheduna di meno, come credo.

LELIO. Mi vi hà dipinto giusto come vi vedo: il viso, il portamento, e - - -

TRUFFALDINO. Può egli essere? mentre che ei non haveva più di sette anni, quando mi vidde l'ultima volta? E se il suo Maestro stesso, essendo passati tanti anni, haverebbe difficoltà à conoscermi?

MASCARILLO. Il sangue ne conserva ben altrimenti l'immagine, che resta radicata di tal maniera nello spirito, che mio Padre ....

TRUF-

TRUFFALDINO. Basta. Ove l'havete voi lasciato?

LELIO. A Torino, in Turchia.

TRUFFALDINO. A Torino, in Turchia! mà mi par, che Torino sia una Città del Piemonte.

MASCAR. Che cervellino! Voi non l'intendete: vuol dir à Tunisi, & effettivamente hà lasciato là il vostro figlio: Mà gli Armeni hanno ordinariamente un certo vitio rozzo di lingua, che alli nostri orecchi suona molto male; perche cambiano *nisi* in *rino*: onde per dir Tunisi, dicono Turino.

TRUFFALDINO. Per intenderlo, bisognava haver questa conoscenza che tu hai. Di qual maniera vi disse, che potevate rincontrar suo Padre?

MASCAR. Guardate ben se risponde. Repetevvo qualche lettion di scherma, in cui per il passato ero tanto destro, che niuno mi poteva uguagliare; e dovete saper, che hò fatto meravigliose prove colla mia spada in molte, e molte scuole.

TRUFF. Adesso non voglio saper quest' historie. Qual nome vi disse che io dovevo havere?

MASCARILLO. Ah! Signor Zanobio Ruberti, qual gioja v'invia presentemente il Cielo!

LELIO. Questo è il vostro vero nome; e l'altro è supposto.

TRUFFALDINO. Di dove vi hà detto, che ne hà ricevuto notizia?

MASCARILLO. Napoli, Signor mio, è un soggiorno, che par molto bello; mà credo che da voi sia grandemente odiato.

TRUFFALDINO. Non puoi tu soffrir il nostro discorso, senza cicalar tanto?

LELIO. Da Napoli, m'invia, ove nacque.

TRUFFALDINO. Ove l'inviai io giovine? e sotto la condotta di chi?

MASCARILLO. Quel povero Maestro Alberto è una persona di merito; havendo accompagnato



to da Bologna fin in Turchia il vostro caro figlio, che gl' havevate dato in custodia.

TRUFFALDINO. Ah!

MASCARILLO. Se questo discorso dura, siamo rovinati.

TRUFFALDINO. Vorrei volontieri saper da voi le loro avventure. Sopra qual Vascello.....

MASCARILLO. Non sò cosa m'habbia, Signor Truffaldino; mà vi prego di pensar, che forse questo Straniero haverà più bisogno di mangiare, che di discorrere, essendo già tardi.

LELIO. Quanto à me non hò fame.

MASCARILLO. Ah! credo, che ne habbiate più che non pensate.

TRUFFALDINO. Entrate.

LELIO. V.S. entri prima, che io entrarò dopo.

MASCARILLO. Signor, in Armenia li Padroni delle Case non sono acostumati à far troppe ceremonie. Che cervellaccio! non sà dir nè meno due parole.

LEL. Da principio son restato un poco confuso; mà non temer, che comincio à far animo, e voglio dar principio à raccontar arditamente.....

MASCARILLO. Ecco lo nostro Rivale, che vien verso questa parte, senza saper la burla.

### SCENA III.

LEANDRO, & ANSELMO.

ANSELMO.

**A** Spettate, Leandro, e soffrite un discorso, che cerca il riposo vostro, e d'honorarvi. Non vi parlo come padre d'Ipolita, e da interessato per la mia propria famiglia; mà da Padre, mosso dal desiderio di vedervi in buono stato, senza adularvi, e nascondervi cos' alcuna; e per dirvela in poche parole, francamente, e puramente

te

te, come vorrei, che fosse fatto à me stesso in simili casi. Sapete voi, ciò che il mondo parla di questo vostro amore per Celia, e dell' intrapresa che tentaste hieri? Essendosi publicata già per tutta la Città; questo capriccio hà somministrato materia di riso à ciascheduno. Chi dice c'havete eletto un rifiuto dell' Egitto per moglie; e chi una che corre da una Città all' altra à far la Bagascia. Vi confesso, che me ne sono vergognato più per amor vostro, che per amor mio, ò di mia figlia; la qual, essendovi stata promessa, non può senza qualche sorte d'affronto soffrir d'esser disprezzata, e posposta a una Schiava. Ah! Leandro, aprite gl' occhi; non vi abbassate tanto; non vi lasciate acciecare. Se il vostro spirito non è sempre favio, come dovrebbe essere, non perseveriamo almeno negl' errori, mà risorgiamone presto. Quando non si piglia altro in dote, che la semplice beltà, il rimorso accompagna da vicino simil sollennità: e la più Bella del mondo è incapace d'impedir la tepidezza che nasce in noi dopo d'haverla goduta. Vi dico di nuovo, che questi moti fervidi, & ardori giovanili ci fanno trovar da principio qualche piacere nell' Oggetto amato, e che ci fanno passar aggradevolmente qualche notte; mà queste felicità non durano lungo tempo; perche, la nostra passione, cominciando à raffrenar il suo corso, dopo poche buone notti, ci dà molti cattivi, e fastidiosi giorni. Cominciano le cure, le miserie, i rimorsi, i disgusti; e quel che è peggio, che i figliuoli, per non haver voluto acconsentir alla volontà de' padri, sono ben spesso privati dell' eredità.

LEANDRO. Tutto ciò, che m'havete detto nel vostro discorso, mi è stato già rappresentato dal mio spirito. Sò l'obbligo, che vi porto dell'

ho-



honor infigne, che mi volete fare, e che ne sono indegno. Vedo, malgrado lo sforzo da cui son molestato, quanto grande sia la virtù, & il valore d'Ipolita: per il che son risolto di....

ANSELMO. Ritiriamoci di qui; perche sento che apreno quella porta, dalla quale potrebbe forse uscir qualche peste per infettarvi.

S C E N A IV.  
LELIO, e MASCARILLO.

MASCARILLO.

SE voi seguitate à far il pazzo, scoprirete per certo tutto il fatto.

LEL. Debbo io eternamente intender riprensioni? Di che ti lamenti? non hò io fatto buona riuscita in tutto ciò, che hò detto dopoi; e....

MASCAR. Così, così. Testimonio ne faranno li Turchi, che chiamate Eretici, e che accertate con giuramento autentico, che adorano il Sol, e la Luna, come loro Iddii. Mà questo passa: ciò che mi dispiace infinitamente, è, che il vostr'amore verso Celia fa un poco troppo il pazzo; e che è simile alla farinata, che à causa della gran' fiamma si confia, cresce fin all' orlo, e si spande per tutto.

LELIO. Che pazienza! non le hò per anche quasi parlato.

MASCAR. Sì; mà il non parlar non basta: colli vostri gesti, per tutto il tempo del desinare, avete data più gran materia di sospettare, che altri non darebbero nello spatio intiero d'un anno.

LELIO. E come?

MASCAR. Come? tutti l'hanno potuto conoscere. A tavola, ove Truffaldino v' hà costretto d'assentarvi, non l'havete mai tolti gl'occhi da dosso. Non havete fatto altro, che far l'occhietto, arrossire, & istupidire, senza badar à ciò vi

era

era sporto da mangiare. Non havevate sete, se non quando ella beveva; e pigliando dalle di lei mani quasi per forza, il bicchiere, senza lasciarlo sciacquare, ò gettar à terra ciò, che vi era restato dentro, vi facevi mescer da bere, & affettavi di metter le labra da quella parte, d'onde ella haveva bevuto. Stendevate la vostra mano sopra quel boccone, che ella haveva toccato colla sua destra, ò morficato co i denti; e lo facevate con quell' istessa avidità, colla qual un gatto, *servatis servandis*, mette la ciampa sopra un topo, e l'inghiottivate vivo vivo come una ceragia. In oltre, facevate sotto la tavola un rumore, un fracasso insopportabile co' piedi, e siete stato causa, che Truffaldino, essendo stato due ò tre volte colpito, hà battuto quei poveri cani, che erano innocentissimi; che, s'havessero ardito, vi avrebbero senza dubbio querelato: e poi direte voi, che la vostra condotta è bella, e buona? Vi confesso, che stavo frà i tormenti, e che, malgrado il freddo che fa, sudo ancora; perche stavo attento à tutte le vostre attioni, come un giuocator stà attento a' moti della sua balla, che corre, e con mille, e mille gesti, e smorfie, cercavo di ritenere, e raffrenar tutte le vostre attioni.

LELIO. Oh cielo! t'è facile di condannar quelle cose, gl'effetti, e cause grate delle quali ti sono nascoste. Voglio con tutto ciò, per compiacerti una volta, far forza al mio amor che m'impone questa dura legge, & all'avvenire....

S C E N A V.  
LELIO, MASCARILLO, e TRUFFALDINO.

MASCARILLO.

PARlavamo delle fortune d'Oratio.

TRUF-



TRUFFALDINO. Benissimo. Frà tanto mi farete voi la gratia, con vostra buona licenza, che io li possi dir una sola parola in secreto.

LELIO. Se non vi acconsentissi, farei molto indiscreto.

TRUF. Ascolta: fai ben ciò, ch' io hò preparato?

MASCARILLO. Non; mà se volete senza dubbio lo saperò.

TRUFFALDINO. Hò staccato un ramo grande, e grosso da una quercia, che hà circa ducent' anni, e ne hò fatto subito in fretta una bellissima stanga, della grossezza in circa .....

*mostra il suo braccio.*

sì, in circa del mio braccio; e l'hò assottigliata un poco dalla parte, per dove si deve tener in mano: talmente che farà buonissima per scuoter la polvere dalle spalle, essendo massiccia, verde, e nuova.

MASCARILLO. Mà ditemi, vi prego, la causa, per la qual l'havete preparata?

TRUFFALDINO. Prima per te, e poi per quest' altro Signor Armeno, che mi vuol vender delle canzonette per coprir le sue furberie.

MASCARILLO. Come? voi dunque non credete, che egli sia .....

TRUFFALDINO. Non cercar di scusarlo: egli stesso hà scoperta la sua mala intentione: e mentre diceva à Celia, stringendoli la mano, che era venuto sotto un tal pretesto per rapirla; non si è accorto, che Giannetta mia figlioccia, la qual hà inteso ben tutto à parola, per parola, era dietro di lui nascosta: Non dubito dunque punto, benchè non t'habbia mentovato in cosa alcuna, che tu non sii ò'l complice, ò l'inventor maledetto di questa furberia.

MASCARILLO. Ah! voi mi fate torto; e se siete offeso, vedete à me, che io non son me-

no di

no di voi; havendomi colli suoi racconti ingannato prima di voi.

TRUFFALDINO. Vuoi farmi veder, che tu dici la verità? assistimi col tuo braccio à scacciarlo via di qui: diamoli quattro bastonate belle, buone, e pesanti; e dopoi crederò, che tu sii innocente.

MASCARILLO. Volontierissimamente: e lo farò sì bene, che vederete dagli effetti, che non ne sapevo niente. Ah! Signor Armeniaco, guastate pasticci, n'havete subito la vostra parte; aspettate un pochettino.

### SCENA VI.

LELIO, TRUFFALDINO,  
MASCARILLO.

*TRUFFALDINO batte alla porta.*

Signor furbaccio, vi prego d'ascoltar una parola. Voi dunque siete tanto sfacciato, che ardite in questo giorno di burlarvi d'un galant' huomo?

MASCARILLO. Voi dunque siete quello, che sà così ben finger d'haver veduto il suo figlio in Paesi lontani, per procurarsi l'entrata libera in casa del Signor Truffaldino?

TRUFFALDINO *batte Lelio.* Via, via subito di qui.

LELIO. Ah traditore!

MASCARILLO. *lo batte.* Così si debbono trattar li furbi, e .....

LELIO. Infame!

MASCARILLO. Così bisogna fare. Conservatele con buona salute.

LELIO. Come dunque? debbo io soffrir .....

MASCARILLO. Scappate, scappate via, ovvero v'annichilo totalmente.

TRUFFALDINO. Questo mi piace molto: entra, che son contento.

Li-



**LELIO.** Un servo, ardir di farmi un tal affronto! Chi haverebbe mai potuto preveder l'attione di questo traditore? Haver la sfacciataggine, e l'infolenza di batter il suo Padrone!

**MASCARILLO** *alla finestra di Truffaldino.* Signor, è permesso di domandarvi come stà la vostra schiena?

**LELIO.** Come? ardirai ancor di farmi una tal domanda?

**MASCARILLO.** Ecco, ecco ciò che havete guadagnato, per non haver dato mente, che Giannetta ascoltava tutto il vostro discorso con Celia. Voi siete uno sciocco, che non potete raffrenar la vostra lingua indiscreta. Per questa volta ve la perdono; e vi confesso, che non sono in colera contro di voi: e benche l'attione, & imprudenza vostra sia degna di biasimo, nientedimeno voglio cessar di gridar, e di maledir la mia sfortuna; essendo che le mie mani hanno lavato il vostro errore sopra le vostre spalle.

**LELIO.** Ah! mi vendicarò ben io della tua sleal attione.

**MASC.** Chi è causa del suo mal, pianga se stesso.

**LELIO.** Io! io stesso son causa del mio male?

**MASCARILLO.** Se voi non foste pazzo nel cervello; quando poco fa parlavate al vostro Idolo, havereste visto Giannetta, che stava poco lungi da voi ad ascoltar tutt' il vostro discorso.

**LELIO.** E possibile, che sia stata udita una parola di ciò, che hò detto à Celia?

**MASCAR.** E d'onde può haver origine quest' accidente inaspettato, se non dall' havervi inteso ciarlar al vostro solito, come un papagallo? Non sò se giuocate sovente à picchetto; mà almeno date à conoscer, che sapete scartar meravigliosamente, e che siete un giuocator molto destro.

LI-

**LEL.** O me infelice! mà dimmi, per qual causa ti sei messo dalla sua parte per scacciarmi via?

**MASCARILLO.** Certo, feci benissimo; perche così impedii il sospetto, che Truffaldino haverebbe potuto haver di me, che io fossi stato l'autor, ovvero il complice di questo affare.

**LELIO.** Almeno dovevi haver un poco di riguardo, e battermi più piano.

**MASCARILLO.** Sì, se fossi stato pazzo Truffaldino m'osservava esattamente. E poi per dirvela netta, e schietta, havevo gusto, sotto un sì bel pretesto, d'evaporar un poco la bile, che mi rodeva le viscere: Finalmente la cosa è fatta; se mandate dunque parola di non rendermele coll' interesse, e di non vendicarvene direttamente, ò indirettamente, vi prometto, coll' ajuto del posto nel qual sono, di contentar i vostri desiderii avanti, che passino due notti.

**LELIO.** Benche tu m'abbia trattato molto male, ad ogni modo te la perdono. A qual cosa non m'obligarebbe una tal promessa?

**MASCARILLO.** Me lo promettete?

**LELIO.** Te lo prometto.

**MASCARILLO.** Quest' ancora non basta. Promettetemi di più, che non vi mescolarete in alcuna cosa, che io faccia.

**LELIO.** Così sia.

**MASCARILLO.** Se mancate à questa promessa, & à quella, vi supplico dal Ciel la cacarella.

**LELIO.** Mantienmi la tua parola, e pensa al mio riposo.

**MASCAR.** Andatevi à spogliare, & à fregar un poco la vostra schiena coll' acqua della Regina.

**LELIO.** Sarà forse possibile, che il mio fiero Destino mi perseguiti sempre, e mi faccia piover sopra una disgratia dopo l'altra?

MA-



68 **LO STORDITO**

**MASCARILLO.** Come! non siete ancor partiti? Presto, scappate via: mà sopra il tutto non vi pigliate alcun fastidio, non v'intricate in cosa alcuna. Contentatevi, che havete Mascarillo, che fa per voi. Non ajutate in alcuna parte ò modo le mie intraprese.... Datevi pace, state quieto, e lasciate far à Marc' Antonio.

**LELIO.** Fà pur, che ti lascierò fare.

**MASCARIL. solo.** Adesso bisogna veder qual sentiero si deve pigliare: all'erta pensieri.

**SCENA VII.**

**ERGASTO, e MASCARILLO.**

**ERGASTO.**

**M**ascarillo, vengo à darti una nuova, che ti farà molto contraria, e che darà un gran erollo alli tuoi disegni. In questo punto è arrivato un giovine Egizio; non è però moro, mà è d'aspetto assai nobile, e vien accompagnato da una vecchia Matrona. Ho inteso che vuol andar da Truffaldino, per riscattar Celia: e mi par che sia molto zelante d'essa.

**MASCARILLO.** Senza dubbio è l'amante del qual ella hà sovente parlato. Che Destino crudele, & imbrogliato che è il nostro! Usciamo d'un imbarazzo, & entriamo nell'altro. Apena intendiamo che Leandro è sul punto d'abbandonar la Patria, per lasciarci in pace, e senza disturbo, che ecco, contra ogni speranza; che arriva il di lui Padre, il qual colla sua autorità lo fa risolver à sposar Ipolita, & à concluder in quest' istesso giorno il contratto. Apena vediamo slontanato un Rivale, che eccone un altro più funesto, che ci vien à turbar il resto della nostra speranza: Con tutto ciò, mediante una sottigliezza meravigliosa delle mie solite, spero di poter ritardar la loro par-

**COMEDIA.**

partenza, & haver il tempo necessario per finir questo famoso affare. È stato commesso un gran latrocinio, del qual non si può per anche penetrar l'Autore. Costoro raramente sono in buona reputatione; voglio dunque destramente, e per sospetto frivolo, far imprigionar costui. Conosco certi Officiali della giustizia, che in simili casi son sempre pronti; e che, colla speranza di qualche paraguanto, intraprendono, alla cieca, à far tutto ciò, che li par, e piace. La borsa degli innocenti è giudicata da essi sempre come criminale, & è quella che deve pagar il delitto.

*Fine dell' Atto IV.*

\* \* \* \* \*

**ATTO V.**

**SCENA I.**

**MASCARILLO, & ERGASTO.**

**MASCARILLO.**



**H** stordito? storditissimo! e pazzo, pazzissimo! Non cesserai tu già mai di perseguitarmi?

**ERGASTO.** Se il tuo Padrone non veniva, Mascarillo, l'affar era fatto; e quel povero co...co... cocodrillo d'Egizio restava ben ben bu... bu... burlato. Egli è venuto come un disperato à gettar à terra tutto ciò che tu havevi edificato. È venuto con voce orgogliosa à dire; non, non posso soffrir che un povero galant' huomo sia strascinato con tanta vergogna alla prigione; dò cautione per lui: e perche li resistevano, e non li volevano obedire, hà messo mano alla spada;



da; & essendo, che sono ordinariamente persone timide, e che conservano volentieri la pancia per li fichi, si sono messi tutti à fuggire con tal fretta, che credo, che corrano ancora, immaginandosi d'haverlo tuttavia alle spalle.

MASCARILLO. Questo traditor non sà, che l'Egizio è già là dentro per rapirgli il suo tesoro.

ERGASTO. Adio; hò un picciolo affare, che m'obliga à partire.

MASCARILLO. Sì: resto stupito di quest'ultimo prodigio. Si direbbe, e quant' à me ne resto certamente persuaso, che questo indemoniato piglia piacer à farmi arrabbiare; e credo, che il suo diavolo lo conduca per tutto, ove la sua presenza è capace di nuocere. Con tutto ciò non voglio perder tempo: voglio seguir l'incominciato; e malgrado ogni incontro, voglio veder chi di noi la vincerà; se sarà vincitor questo suo Spirito folletto, ovvero io. Celia è un poco d'intelligenza con noi, e la partenza l'infastidisce: cerchiamo dunque di profittar di questa occasione. Mà ecco, che vengono; pensiamo all'esecuzione. Questa casa mobiliata è in mio poter e dispositione; e ne posso disporre à mio piacere: se la fortuna ci vuol favorire, tutto anderà benissimo. Non vi stà altri, che io solo, e ne conservo la chiave appresso di me sempre. Cospetto! quante avventure si sono viste in sì picciolo spatio di tempo. Veramente un furbo è costretto sovente à mutar figura, e cambiar d'aspetto.

SCENA II  
CELIA, & ANDRESIO.

ANDRESIO.

Voi sapete ben, Celia, che non vi è cosa alcuna al mondo, che il mio cuor non habbia

bia tentato di fare, per provarvi l'eccesso del suo amore. Voi sapete qual stima m'ero acquistato nell'armi colla mia animosità, essendo ancor giovinetto al servizio della Republica di Venetia; e che potevo sperarne un giorno qualche impiego considerabile. Voi mi vedeste, dico, abandonar tutto; e che per seguirarvi, m'accompagnai colla vostra Truppa. Voi conoscesti bene, che l'amor era stato l'autor di questa subitanea metamorfosi. Mill'accidenti dopoi vi hanno autenticata la mia fiamma. Hò combattuto contro la vostra indifferenza con un'incredibile perseveranza, e costanza. Dopoi, essendo per un accidente stato separato da voi, per più lungo tempo che non m'ero immaginato, non hò sparmiato nè tempo, nè pena per raggiungervi. Finalmente, havendo ritrovata la vecchia Zingara; & intendendo con impatienza la vostra sfortuna: che per certi danari, de' quali la Truppa aveva havuto gran necessità, erravate stata messa qui in Ostaggio: accorsi subito per mettervi in libertà, e per ricever da voi stessa gl'ordini, che più vi piacevano. Con tutto ciò si vede in voi una certa melancolia, nel tempo che li vostri occhi dovrebbero brillar d'allegrezza. S haveste dunque gusto di ritirarvi à Venetia, per soggiornarvi meco, v'hò tanto, che vi potremo viver ambidue commodamente: Mà; se, per compiacervi, volete che io vi segua ancora, come per il passato; ne sono contento, v'acconsento; perche il mio cuore non hà altra ambitione, che d'esser appresso di voi tutto ciò, che più vi aggraderà.

CELIA. Il vostro zelo verso di me, Andresio, è ancor troppo visibile, e se di ciò m'attristassi, farei ingrata. Il mio volto, colla sua alteratione, non v'esplica in questa congiuntura i sentimenti



menti del mio cuore; mà bensì vi mostra la violenza grande d'un dolor di testa, che m'hà affalito da pochi giorni in quà; onde, s'hò qualche picciolo poter sopra la vostra persona, vi prego di ritardar la nostra partenza per tre, ò quattro giorni; che in questo mentre il mal passerà.

ANDRESIO. Differitela tanto quanto vi piacereà. Lo scopo di tutte le mie volontà è il compiacervi: cerchiamo dunque una casa, nella qual possiate viver con commodità, e di riposo. Eccone giustamente una, che mi par, dalla tavoletta che è attaccata alla porta, che sia da affittare.

## SCENA III.

MASCARILLO, CELIA, &amp; ANDRESIO.

ANDRESIO.

Signor Svizzero, siete voi il Padrone di questa Casa?

MASCARILLO. Me, per serfir à fofignoria.

ANDRESIO. Vi potremo esser ben alloggiati?

MASCARILLO. Sì, me per foresti hafer buon loggiamento, mà non alloggiar persona ti cattifa fita.

ANDRESIO. Credo, che la vostra Casa sia libera da ogni sospetto.

MASCARILLO. Voi esser nuovo in questo Città? me feder al vostro fiso.

ANDRESIO. Sì.

MASCARILLO. La Signora, esser in matrimonio di fofignoria?

ANDRESIO. Che?

MASCARILLO. Se esser suo donna, ò se star suo sore?

ANDRESIO. Non.

MASCARILLO. Ca... Ca... caspetto, esser bellissimo: fofignoria, venir per mercanzia, ò sero per

per tomantar justitia? lo processo costar molto quadriani, non faler niente. Le procurator star ladro, e la focato esser niente puono.

ANDRESIO. Non è per questo.

MASCARILLO. Venir dunque menar la foftra compagnia per feder la Città; andar girar spaffo.

ANDRESIO. Non importa niente. Ritornero subito: vado solamente à far venir la vecchia, & à contramandar la vettura, che era pronta per condurci via.

MASCARILLO. La Signoria, non star bene?

ANDRESIO. Hà mal alla testa.

MASCARILLO. Haver puon fino, e puonissimo formaggio in casa; entrar, entrar dentro.

## SCENA IV.

LELIO, &amp; ANDRESIO.

LELIO solo.

Benche li trasportamenti d'un'anima impatiente sino grandissimi; con tutto ciò, la parola data m'impegna ad aspettar, & à lasciar operar ad un altro: e senza ardir di mescolarmi in cosa alcuna, son costretto d'attender ciò, che il Cielo ordinerà in mio favore.

*Andresio esce.*

Desidera forse di parlar à qualcheduno di questa Casa.

ANDRESIO. E un alloggiamento guarnito, che hò affittato in quest'istesso momento.

LEL. La Casa però appartien à mio Padre: & il mio servo vi resta la notte à farvi la guardia.

ANDRESIO. Non lo sò; mà almeno vi è il segno, che è da affittare: leggete la tavoletta.

LELIO. Certamente vi confesso, che resto incantato: chi diavolo mai ve la può haver attaccata, e per qual fine? ... Ah! per mia fe l'hò in-

D

dovi-



lovinata: non può sicuramente procedere da altra cosa, che da ciò, che m'immagino.

ANDRESIO. Vi prego d'esplicarmi quest'avventura.

LELIO. Ad altri, che à voi la terrei molto secreta: mà per voi non importa nulla, perche spero, che la terrete nascosta. Senza dubbio, quella tavoletta, che voi vedete là attaccata, non è che una sua sottigliezza ordita dal mio servo per darmi nelle mani una certa Zingara, di cui è lungo tempo, che vivo amante. L'haverei già più volte ottenuta, se la mia sfortua non m'havesse voltato sempre le spalle sul più bello.

ANDRESIO. Come si nomina?

LELIO. Celia.

ANDRESIO. Ah! e perche non me lo dicevate alla prima! Se me l'haveste detto subito, vi haverei senza dubbio sparmiate tutte le fatiche, che havete impiegate per haverla.

LELIO. Donque la conoscete?

ANDRESIO. Io son quello, che l'hà riscattata giustamente in questo momento.

LELIO. Che meraviglioso discorso!

ANDRESIO. Qualche dolor di testa, che ella hà, non ci permette di poter partire, onde ero risolto di metterla in quella Casa là: mà hò gran gusto, che in questo rincontro m'abbiate fatto saper la vostra intentione.

LELIO. Come? otterrò dunque da voi la felicità, che io spero? Voi potreste....

ANDRESIO. Vi satisfarò subito.

LELIO. Quali ringraziamenti potrò io mai....

ANDRESIO. Non, non; V.S. non s'incomodi, perche non ne hà alcun soggetto.

SCE.

SCENA V.  
MASCARILLO, LELIO,  
& ANDRESIO.

MASCARILLO.

E Bene! non è quello là quel diavolo del mio Padrone? Certo, che egli è venuto per farci qualche nuovo imbroglio.

LELIO. Accostati, Mascarillo, sii il ben venuto: chi diantine t'haverebbe potuto riconoscer sotto questo vestito?

MASCARILLO. Io non star Mascarillo, star huomo onorato.

LELIO. Che diavol di pronuncia!

MASCARILLO. Fia fia, senza ti burlar di mi.

LELIO. Leva via quella maschera, e riconosci il tuo Padrone.

MASCARILLO. Cospetto! mi non conoscer ti.

LELIO. Tutto è già accommodato, non mi ti nasconder davantiaggio.

MASCARILLO. Se ti non partir, ti voler donar un mano sul fiso.

LELIO. Ti dico, che il tuo gergo tedesco presentemente è superfluo; perche siamo d'accordo, e la di lui bontà hà saputo obligarmi. Hò ottenuto tutto ciò, che hò desiderato da lui, e non hai più soggetto di tenere d'alcun accidente.

MASCARILLO. Se siete dunque d'accordo insieme, mi disvizzero, e ritorno Mascarillo.

ANDRESIO. Questo servo, Signore, vi serviva con grande ardore; mà, ritórnerò subito; aspettate un pochettino.

LELIO. E bene, che dirai hora?

MASCARILLO. C'hò gran piacere di veder, che un buon successo hà terminate le nostre fatiche.

D 2

L1.



LELIO. Tu fingevi di non volerti smascherare? & havevi pena à credermi?

MASCARILLO. Essendo, che vi conosco molto bene, temevo; e per dirvi la verità, non posso capir quest' avventura.

LELIO. Mà, confessa finalmente, che hò fatto molto; e che questa volta almeno hò risarcito gl' errori fatti per il passato; & haverò l' honore d' haver compita l' opra.

MASCAR. Sì, sì; mà voi, se sarà vero, farete più tosto degno d' esser nominato felice; che savio.

## S C E N A VI.

CELIA, MASCARILLO, LELIO,  
& ANDRESIO.

ANDRESIO.

**N**on è questo l' oggetto del qual m' avete parlato?

LELIO. Ah! qual felicità potrà esser uguagliata alla mia!

ANDRESIO. E vero che vi son obligato d' una gratia fattami; e se non lo confessassi, sarei degno di riprensione: mà finalmente questo favore farebbe troppo rigoroso, se dovessi pagarlo col sangue, & à spese del mio proprio cuore. Giudicate dalli trasportamenti alli quali mi condanna la di lei beltà, se vi debbo ad un tal prezzo satisfar del mio debito. Voi siete generoso, e sò che non lo permetterete. Adio per qualche giorno; ce ne torniamo di dove siamo venuti.

*mena via Celia.*

MASCARILLO. Rido, e con tutto ciò non ne hò troppo voglia. Voi siete già d'accordo: ci dà Celia. Hem! voi m' intendete bene.

LELIO. Oh! questo è troppo; non voglio più pregarti di soccorrermi, perche vedo, che tutti que-

que-

questi ajuti sono superflui, e vani. Son un cane, un traditore, un carnefice di me stesso; un indegno di soccorso, & un incapace di far bene. Vattene, e cessa di sforzarti per questo sfortunato, che non può soffrir d' esser reso felice. Dopo tante disgrazie; tante, e tante imprudenze, la morte sola è quella che mi deve dar assistenza. *parte.*

MASCARILLO. Questo è il vero mezzo di dar fine al proprio destino. Veramente non li manca altro, per coronar tutte le sue pazzie, che morire: mà in vano il suo dispetto, e la colera, che hà de' falli commessi, li fa dar congedo all' appoggio, cura, e diligenza che impiego per servirlo. Non voglio abbandonarlo; mà, malgrado le sue sciocchezze, m' esporrò à tutto, per ottenere la vittoria di quel suo spirito di confusione. Quanto più grandi saranno gl' ostacoli, tanto maggior farà la gloria d' haver vinto: essendo, che le difficoltà, che s' incontrano nelle intraprese, sono gl' ornamenti più pretiosi della virtù.

## S C E N A VII.

MASCARILLO, e CELIA.

CELIA.

**D**i ciò, che tu vuoi, e proponetevi ciò, che vorrete, che spero poca buona riuscita da questo vostro ritardamento. Il successo continuo de' vostri intrichi, mi persuade assai, che sino molto lontani dall' accordarsi assieme. Ti hò già sovente detto, che un cuor come il nostro non può per uno far ingiustitia ò torto all' altro: e che mi sento molto inclinata da certi segreti nodi à favorir egualmente ambidui. Se Lelio hà dal suo canto l' amor, e la potenza; Andresio vice versa hà la riconoscenza: nè soffrirà che li miei pensieri segreti consultino giamai cosa alcuna

D 3

con-



contro il suo interesse. Sì: ben che io non l'ami più, e che non satisfacci al suo amore, donandoli, come brama, il mio cuore; almeno, per ricompensa di ciò, che egli fa per me, non debbo scieglier alcun altro in dispreggio della sua fedeltà; e debbo far tanta violenza alle mie brame, quanta ne faccio alli suoi desiderii evidenti. Sopra queste difficoltà, che il mio debito m'oppuone, e mi mette avanti gl'occhi, giudica ciò che tu puoi sperare.

MASC. Per dir la verità, son tutti grandi ostacoli, e difficili à formontarsi; e quanto à me non so l'arte di far miracoli: mà cercarò d'impiegar li miei sforzi più potenti. Volterò il cielo, e la terra sottosopra, nè lascierò alcuna cosa intentata, per trovar vn modo, e mezzo salutifero per questo affare; e vi dirò ben tosto ciò che si potrà fare.

SCENA VIII.  
CELIA, & IPOLITA.

IPOLITA.

**D**Al tempo del vostro arrivo in questo luogo, le Dame di questa Città hanno giusto soggetto di lamentarsi de' latrocinii de' vostri occhi; essendo che le rubbate le loro più belle conquiste, e rendete infedeli i loro Amanti. Non vi è alcun cuore, che si possa defender da' colpi delle vostre vaghezze: e mille libertadi, che si offrono à soffrir le vostre catene, par che di giorno in giorno vi arricchischino maggiormente colle nostre perdite. Quanto à me non mi lamentarei della potenza assoluta delle vostre rare bellezze, se quando li miei amanti sono doventati vostri, un solo mi avesse consolato delle perdita degl'altri; mà che inhumanamente me li togliate tutti, è un fiero procedere, di cui mi lamento à voi.

CELIA. V. S. si burla galantemente di me; mà

la

la prego di perdonarmi, perche li suoi occhi proprii conoscono ben la loro forza, nè temono in alcuna parte la mia persona. Hanno sufficienti pruove, e sono assai assecurati del poter delle loro vaghezze; nè già mai simili bagatelle faranno capaci di causarli alcun spavento.

IPOLITA. Con tutto ciò, non hò detto cosa alcuna in questo mio discorso, che non sia già stata giudicata per verissima da tutti: e, senza parlar del resto, tutti fanno bene, che Celia hà inspirato un ardente amor nel cuore di Leandro, e di Lelio.

CELIA. Credo, che se fossero caduti in simil errore, vi consolereste facilmente della loro perdita: e che giudicareste indegno del vostro amore quell'amante, che fosse capace di far una scielta od eletione così cattiva.

IPOLITA. Al contrario tratto d'una maniera tutt' à fatto differente; e vedo nelle vostre beltadi un merito sì grande, e vi vedo tante ragioni capaci di difender l'incoftanza di quelli, che da esse si lasciano allettare, che non posso biasimar la fiamma novella, che è causa che Leandro mi manca di fede: mà spero di vederlo presto senza odio, e senza colera ricondotto sotto le mie leggi dal poter d'un padre.

SCENA IX.  
MASCARILLO, CELIA, & IPOLITA.

MASCARILLO.

**O**Che gran nuova! ò che meraviglioso successo! che la mia bocca vien ad annunciarvi presentemente.

CELIA. Cosa vi è di nuovo?

TRUFFALDINO. Ascoltate, che senza adulazione vi racconterò...

CELIA. Che?

Ma-



MASCARIL. Il fine d'una vera, e pura Comedia. La vecchia Zingara, in quest' istesso punto...

CALIA. E bene?

MASCAR. Passava per la piazza senza pensarà cosa alcuna. Un' altra vecchia molto sfigurata, dopo d'haverla ben ben considerata, hà dato il segnale d'un furioso combattimento, cominciando ad ingiuriarla col rauco suono della sua voce; & in luogo d'armi, scudi, moschetti ò saette, faceva veder quattro granfie secchissime alzate in aria, colle quali le due combattenti si sforzavano di sgraffiarfi, e stracciarfi dagl' ossi quella poca carne che gl'anni haveva lasciata sulle loro ossa. Non s'intendevano altre parole che queste, Cagna, Lupa, e Bagascia. Si sono viste subito le loro scuffie volar per la piazza, lasciando veder scoperte due teste senza capelli; onde la loro spaventevole battaglia causava agl' Astanti doppio riso. Andresio e Truffaldino sono accorsi al rumore; e perche vi concorreva per avventura gran popolo, hanno havuta grandissima pena à distaccarle, come anche perche li loro spiriti erano infuriatissimi. Frà tanto, mentre ciascheduna pensava à nasconder (dopo la tempesta) agli occhi delle persone la vergogna della propria testa; e che si desiderava di saper la causa della zuffa; quella che l'haveva cominciata (malgrado la passione, che le rodeva le viscere) havendo per lungo spatio di tempo riguardato fissamente Truffaldino: Voi siete quello, se qualche error non m'inganna gl'occhi, che vivete sconosciuto in questo luogo: O incontro opportuno! (hà ella detto ad alta voce). Sì, Signor Zano-bio Ruberti, la fortuna fa che io vi riconosca giustamente in un tempo, nel qual mi tormentavo tanto per vostro bene, e per il vostro interesse.

Quando Napoli vi vide abandonar la vostra

fami-

famiglia, havevo, come voi sapete, la vostra figlia nelle mie mani per allevarla; essendo dunque arrivata à compir li quattr'anni, faceva già pompa delle proprie vaghezze; mà, quest' infame Strega che vedete qui avanti li vostri occhi, essendosi resa familiare in casa nostra, mi rubbò quel raro tesoro. Ahi lassa! credo che il dolor grande, che la vostra moglie concepì per questa perdita, accelerasse la di lei morte: talmente dunque, che essendomi stata rapita la vostra figlia dalle mani, e dubitando di ricever da voi qualche brutto rimprovero, vi feci annunciar la morte d'amendue: mà presentemente, già che l'hò riconosciuta, bisogna che ci facci saper ove ella è.

Al nome di Zano-bio Ruberti, che ella discorrendo ripeteva più volte, Andresio, havendo varie volte cambiato di colore, à Truffaldino, che era tutto stupito, hà parlato così.

Come! il Cielo dunque mi fa trovar felicemente qui, quello che fin hora hò cercato per tutto in vano? E possibile che io habbia potuto veder il mio genitore, e la sorgente del mio sangue, e l'autor del mio essere senza riconoscerlo? Sì, mio padre, son Oratio vostro figlio; à cui essendomi morto il proprio maestro, dico Alberto, al qual m'havevate consegnato; sentendomi nascer nel cuor qualch' inquietudine, risolsi d'uscir di Bologna, & abandonar gli miei studii. Andai per lo spatio di sei anni in quà, & in là, ove li miei desiderii curiosi mi conducevano. Finalmente mi venne una volontà secreta di riveder i miei, e la mia patria: Mà, hai lasso, non vi ritrovai più in Napoli; nè intesi che confusamente dal volgo la vostra disgratia: talmente ch' havendo persa la fatica, e l' tempo in cercarvi. Venetia impose per qualche tempo fine alli miei vani viaggi; e dopoi hò vivuto senza saper giamai

al-



altra cosa della mia casa, che il semplice nome.

Vi lascio hor giudicare se Truffaldino si sentiva trasportar straordinariamente, mentre intendeva tutta quest'istoria. Finalmente, tagliando da mezzo tutto ciò, che potrete saper con maggior comodo; Truffaldino, dalla confession fatta dalla vostra Zingara, presentemente vi riconosce per sua figlia, & Andresio, essendo vostro fratello, non può più pensar à possedervi: mà, pretendendo di riconoscer un' obligatione, v'hà ottenuta per sposa del mio Padrone; il di cui Padre, essendo stato testimonio di tutto questo fatto, hà intieramente acconsentito à quest' Himeneo; e per rallegrar intieramente tutta la sua famiglia, hà proposta la sua figlia per sposa del nuovo Oratio. Vedete quante novità v'apporto ad una volta.

**CEL.** Quant' à me rest' immobile à tante novità.

**MASC.** Tutti veniranno qua, eccettuate le due Guerriere, che son' andate à rimetter à sesto le loro teste, scapigliate nella battaglia. Leandro, & vostro Padre ancora sono con essi: adesso io me vado ad avvertir il mio Padrone di tutto questo fatto, & à farli veder, che quando crede d'aver contro i suoi voti, ostacoli insuperabili; all' hor' il cielo produce in suo favore una nuova meraviglia.

**IPOLIT.** Una gioja sì grande confonde gli miei spiriti; e non capisco in me stessa; e se si tratta se della mia propria fortuna, non ne potrei haver di più. Mà eccoli che vengono.

### SCENA X.

TRUFFALDINO, ANSELMO, PANDOLFO, ANDRESIO, IPOLITA, e CELIA.

**TRUFF.** Ah! mia cara figlia.

**CELIA.** Ah! mio caro Genitore.

**TR.** Sai già le prosperità, ch' il Cielo ci cōparte

Ca-

**CELIA.** Hò in questo momento inteso qui tutto questo meraviglioso successo.

**IPOLITA à Leandro.** In vano voi parlereste per persuarvi del vostro passato amore, havendo avvertigli' occhi tutto ciò, che mi potreste dire.

**LEANDRO.** Non desidero altro, che un generoso perdono; mà chiamo in testimonio il Cielo, che in questo repentino ritorno, mio Padre sia meno del mio proprio disegno.

**ANDRESIO à Celia.** Chi haverebbe giamai potuto credere, che questo ardor sì puro potesse esser un giorno condannato dalla natura? Tutta volta, l'honestà l'hà saputo sempre in tal maniera governare, che lo posso conservar fin che io viverò, senza diminuirne molto.

**CELIA.** Quanto à me, vi confesso, che biasimavo me stessa, e credevo d'errare, quando non avevo altr' per voi, ch' una stima particolare: nè potevo penetrar la natura d' un ostacolo così potente, che mi pareva che mi trattenesse dal far una caduta sì dolce, e che distornasse il mio cuore dall' approvazione d' una fiamma, la qual i miei sensi si sforzavano d' introdurre nell' intimo dell' anima mia.

**TRUFFALDINO.** Mà; che dirai tu di me, se nell' istesso punto nel qual ti ricupero, mi priverò di te, dandoti in sposa à Lelio?

**CELIA.** Che presentemente da voi dipende il mio Destino.

### SCENA XI.

TRUFFALD., MASCAR., LELIO, ANSELMO, PANDOLFO, CELIA, ANDRESIO, IPOLITA, e LEANDRO.

MASCARILLO.

**V**Ediamo un poco, se presentemente quel vostro spirito di confusione haverà la potestà di



di rovinar una speranza sì solida ; e se , contro l'eccesso d'un ben inaspettato , armerete ancor la vostra grande imaginazione , e buona opinione , che havete di voi stesso . Mediante un' accidente improvviso d'un Destino de' più felici , vedete coronati li vostri voti ; e Celia è vostra .

LELIO. Crederò dunque , che la potenza assoluta del Cielo habbi . . . .

TRUFFALD. Sì , mio caro Genero , è vero .

PANDOLFO. Così si è risolto .

ANDRESIO. Così sodisfaccio in parte al mio debito verso di voi .

LELIO *à Mascarillo* . Bisogna che io t'abbracci ; e che per questa gioiosa nuova , mille , e mille volte ti . . . .

MASC. Ahi,ahi,ahi;piano,piano,vi prego. Mi hà quasi soffocato : temo molto per Celia ; perche se l'accarezzerà con tal trasportamento,credo che ella si curerà poco di simili abbracciamenti ; e che da una volta in sù , non ne bramerà di più .

TRUFFALDINO *à Lelio* . Havete già intesa la felicità , che il Cielo mi comparte ; poiche dunque un' istesso giorno è così fortunato per tutti , non ci speriamo prima d'haver conchiuso il tutto in presenza di vostro Padre .

MASCARILLO. Eccovi tutti ben provveduti : vi è forse adesso qualche bella fanciulla , per accomodar ancora il povero Mascarillette ? sento in verità , vedendovi accoppiati tutti sì bene , ancor io qualche pizzicor di matrimonio .

ANSELMO. Lascia far à me , che hò un buon boccon per te .

MASCARILLO. Andiamo dunque presto : e il Cielo ci prosperi tutti , dandoci de' figli , de' quali noi stessi siamo li veri , e legittimi padri .

I L F I N E .